

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

ORGANO UFFICIALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: C. A. I. - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 48 nuova serie - N. 16 - 16 SETTEMBRE 1978
Copla L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
Sostenitore L. 11.000 - Estero L. 8.000
c.c.p. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

I ragazzi del C.A.I. Milano verso il monte Api

I saluti, gli auguri, le felicitazioni degli amici coprivano la commozione dei familiari riuniti per il saluto ai partenti.

La spedizione è cominciata!

Ma una spedizione non comincia alla partenza dell'aereo; comincia quando a qualcuno viene in mente che...

Riaperta la regione alle esplorazioni straniere dopo anni di segregazione, accertato che la zona è ancora poco conosciuta, vale la pena di ritentare anche perché la prima vittoria sulla vetta del monte Api è stata tanto sofferta proprio nell'ambito del C.A.I. Milano.

Da allora la fitta corrispondenza con i giapponesi che raggiunsero la vetta nel 1961 seguendo la via degli italiani e ritentarono nel 1971 lungo la cresta Sud-Ovest; la ricerca di notizie, di scritti e fotografie presso le famiglie dei primi tre sfortunati salitori, il ritrovamento, presso il Museo della Scienza e della Tecnica a Milano del prezioso materiale lasciato da Ghiglione.

Poi la scelta dei componenti, tutti amici che sanno valutarsi e sopportarsi reciprocamente.

Il reperimento dei fondi, nota sempre dolente o almeno spinosa... Il materiale, i permessi, il benessere del medico e anche l'allenamento. Tutto fa parte della spedizione.

Lunedì 4 settembre in Palazzo Marino il Sindaco di Milano dott. Toniolo e il Consigliere dott. Passani hanno salutato i partenti a nome della cittadinanza.

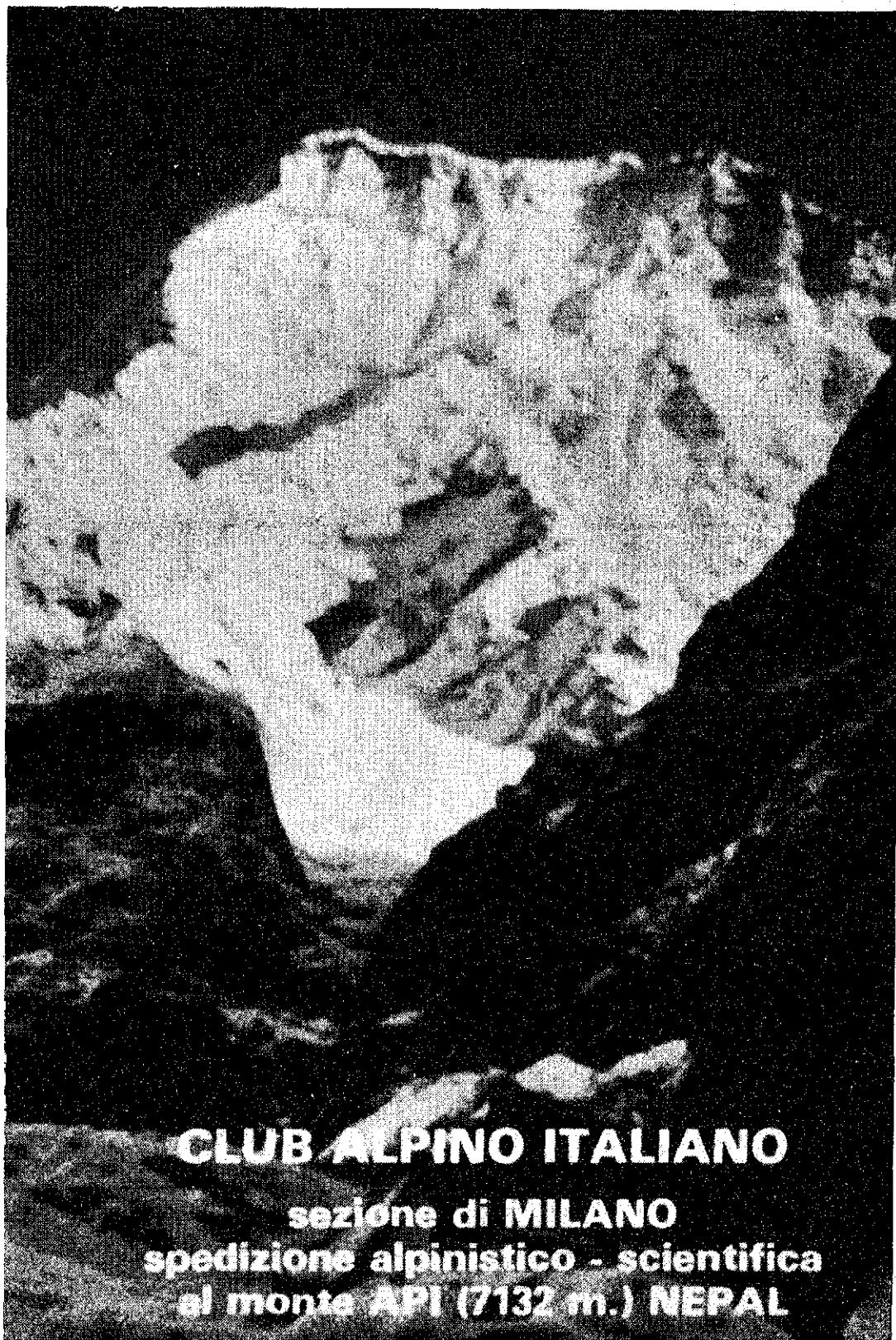
Presenti i rappresentanti della stampa specializzata e non e delle maggiori « testate » cittadine, il presidente del C.A.I. Milano, dott. Levizzani ha illustrato la spedizione e la scuola di Alpinismo Parravicini i cui istruttori hanno organizzato la spedizione.

Il Sindaco ha poi risposto ai giornalisti presenti spiegando che il patrocinio del Comune è quasi imposto per la fama che la scuola Parravicini gode negli ambienti cittadini e perché il monte Api è già strettamente legato alla storia della città di Milano.

Rispondendo al più scottante problema del contributo del Comune il Sindaco ha ricordato come le ricerche culturali, scientifiche, etnografiche e geografiche saranno poi a disposizione di tutta la cittadinanza.

I reduci da altre esperienze extra-europee si prodigano a favore delle scuole medie e superiori, che ne facciano richiesta, e dei circoli culturali e ricreativi per illustrare con il ricco materiale raccolto gli usi, i costumi e gli ambienti che ai comuni mortali non sempre riesce agevole conoscere.

(continua a pag. 2)



CLUB ALPINO ITALIANO

sezione di MILANO

**spedizione alpinistico - scientifica
al monte API (7132 m.) NEPAL**

NELLA FOTOGRAFIA LA BELLA CARTOLINA DELLA SPEDIZIONE
RICAVATA DA UNA FOTOGRAFIA DELL'ARCHIVIO GHIGLIONE

Questo va segnalato a conferma e riprova che chi vive un'esperienza eccezionale come la stanno vivendo i nostri amici non la vive per se stesso ma anche per gli altri.

Al saluto più intimo nella sede di via Silvio Pellico grandi pacche sulle spalle, segni di scongiuro e abbracci alle socie più carine!!

«La nostra forza è nella profonda stima reciproca, nell'amicizia che ci lega da anni» dice il capo spedizione Renato Moro.

«L'allenamento è perfetto, le schede mediche... segrete per non farci spaventare» dice Marco Polo che... dimessa la divisa da «ghisa» aspetta di indossare quella della spedizione.

L'ingegner Levizzani qui si sente più in famiglia e saluta «i figli prediletti».

«È bello l'ardire, ma la prudenza è pur sempre una virtù. Tornate vittoriosi, se potete, ma tornate tutti».

I dirigenti e i soci del C.A.I. Milano e gli alpinisti tutti vi augurano di portare il gagliardetto della sezione che sventola sulla cima del Monte Api chiamando i nomi di Barenghi, Bignami e Rosenkrantz.

Che la vostra preparazione, la vostra serietà, la vostra volontà possano ancora vincere.

Mariola Masciadri

FRANZIN CAVALIERE

Il Presidente della Repubblica ha insignito la Guida Alpina e Istruttore Nazionale di Alpinismo Giuseppe Cazzaniga (Franzin) di Verano Brianza del titolo di Cavaliere della Repubblica.

«Lo Scarpone» insieme a tutti gli amici del C.A.I. si rallegra di vedere giustamente riconosciuto chi ha meritato come uomo, come lavoratore, come alpinista.

Giungano gradite al collaboratore Franzin le nostre felicitazioni.

M.I.A.S.

Dall'8 al 10 ottobre si terrà a Milano presso la Fiera Campionaria il prestigioso Mercato Internazionale dell'Articolo Sportivo.

Questa mostra-mercato è l'occasione per interessanti incontri a tutti i livelli dell'alpinismo e per un aggiornamento in fatto di materiali ed equipaggiamento.

La tua pubblicità su "Lo Scarpone"
un preciso punto di riferimento



Ing. Roberto Palli
Via Vico n. 9
Tel. (011) 596.042-502-271
10128 TORINO

RICORDIAMO

Ricorrendo il decimo anniversario della scomparsa di

Gaspere Pasini

fondatore e direttore dello « Scarpone » per 38 anni, i figli Armando e Fabio lo ricordano a quanti lo conobbero, gli furono amici e condivisero con lui il grande, autentico amore per la montagna in tutte le sue manifestazioni. Ringraziano il Club Alpino Italiano in tutti i suoi dirigenti e soci, per il costante impegno di voler continuare a tenere vivo « Lo Scarpone », che da quasi cinquant'anni costituisce un legame ideale tra gli alpinisti italiani. Milano, 8 settembre 1978.

Jean Juge



(Nella foto Jean Juge con gli amici Ferrante Massa e Guido Tonella).

Il nome di Jean Juge è troppo conosciuto negli ambienti alpinistici italiani, sia per essere stato presidente dell'UIAA (nel quadriennio dal 1972 al 1976) sia per aver rappresentato quest'ultima, per molte edizioni di seguito, quale membro della giuria internazionale del Festival di Trento, assumendone anzi a più riprese la presidenza) perché si debba qui soffermarci su questi due aspetti della sua multiforme attività.

Nell'esaltarne il dinamismo eccezionale, che gli ha consentito di scalare lo spigolo della punta Walker a 62 anni compiuti, la Nord dell'Eiger a 67, e infine la Nord del Cervino a 70, mi sia consentito di precisare brevemente come si è svolta quest'ultima sua straordinaria impresa, che purtroppo doveva essergli fatale a seguito del sopravvenire del maltempo.

Partito venerdì mattina 4 agosto da Ginevra, insieme a due giovani quanto valenti alpinisti di quassù — René Mayor, 42 anni e Stéphane Schafter, 27 anni, entrambi guide — Juge aveva originariamente deciso di attaccare la parete Nord del Cervino il giorno successivo, approfittando delle previsioni meteorologiche favorevoli per il weekend. Era bene allenato — aveva fatto il couloir Gervasutti del Mont Blanc du Tacul all'inizio della stessa settimana — e contava di riuscire al Cervino con un solo bivacco, tanto più per il fatto di conoscere perfettamente la via di discesa lungo la cresta dell'Hörnli, da lui già percorsa a diverse riprese. Purtroppo giunse al rifugio del Belvedere assai tardi, così da dover rinviare l'attacco di un giorno, nell'idea di poter fruire di un riposo più completo prima di accingersi all'impresa. Nella notte di domenica 6 agosto, quando i tre lasciarono il rifugio alle ore 2 — erano stati preceduti il giorno prima da due cordate giapponesi, mentre un'altra cordata della stessa nazionalità prese il via quasi a ruota con loro — le previsioni erano ancora buone, quanto meno per tutta la giornata. Nonostante l'handicap dei 70 anni — li aveva compiuti il 29 giugno — Juge tenne validamente il ritmo dei suoi compagni, tanto che alle 6, quando da un pezzo le lampade frontali non erano più necessarie, la cordata si trovava già al termine del gran pendio di ghiaccio. Sul percorso misto successivo l'andatura andò rallentando, tuttavia verso le 16, quando arrivarono le prime avvisaglie del maltempo era stata passata la quota dei 4000. (Da notare che lo scatenarsi della tempesta fu improvviso, dato che l'accumularsi della nuvolaglia, avvenuto a sud-ovest, era rimasto loro celato dalla cresta di Zmutt). Tentarono bravamente di proseguire, ma le raffiche talmente violente da minacciare di essere strappati dalla parete, li costrinsero a bivaccare a 4100 metri. Raggiunsero la vetta il giorno appresso, lunedì 7, sempre in mezzo all'uragano.

Juge era rimasto lo stesso in forma, e lassù sulla cima manifestò il suo entusiasmo abbracciando i due compagni che gli avevano facilitato il raggiungimento di una meta ardentemente ambita. Ma lungo la discesa il suo slancio non sembrò più lo stesso: chissà, forse perché gli era ora venuta meno la motivazione psicologica... Con sforzi immani, data l'abbondanza della neve — ve n'era uno strato fresco, che sulla spalla aveva ormai raggiunto gli 80 cm — riuscirono a passare le corde fisse. Lungo il pendio nevoso sottostante la Spalla, le enormi sbarre di ferro che ne facilitano la discesa erano scomparse sotto la neve: il pericolo che la cordata intera, partisse con una slavina era enorme. Erano ormai ad un centinaio di metri sopra la Solvay, quando la notte li costrinse ad un secondo bivacco. Su di un terrazzo roccioso. Il mattino appresso le condizioni di Juge apparvero subito preoccupanti: non aveva più nessuna volontà di proseguire, tanto che i compagni, dopo avergli messo i ramponi, dovettero letteralmente spingerlo per indurlo a scendere. Data la neve sballiarono di percorso imboccando un canalino troppo a sinistra... Dovettero risalire di una ventina di metri per imboccare il canalino giusto.

Ma per Juge fu inutile: bisognò lasciarlo sul posto, nei pressi del bivacco della notte precedente. Impossibile che uno dei suoi due compagni rimanesse con lui: uno solo non avrebbe potuto accingersi alla discesa, data la necessità di essere assicurato continuamente nella gran massa di neve. Era comunque urgente per essi portarsi al più presto alla Solvay, dove data l'esistenza di una radio di soccorso, sarebbe stato possibile dare a Zermatt l'allarme, con l'ubicazione precisa del posto in cui Juge era stato lasciato. Una prima trasmissione tentata alle 15, non appena Mayor e Schafter arrivarono alla Solvay, non fu compresa a Zermatt.

Fu soltanto alle 16.30 che l'allarme raggiunse la guida René Arnold di Zermatt: purtroppo la nuvolaglia attorno al Cervino era tale da escludere un intervento coll'elicottero. Una squadra di guide cominciò la risalita a piedi e finalmente alle 22, il tempo si schiarì. Due elicotteri entrarono in azione, rischiarandosi a vicenda coi fari. Data la precisione con cui era stata indicata l'ubicazione del bivacco, Juge fu ritrovato in un momento: una guida, René Arnold fu calato sulle rocce sino a lui col verricello.

Ahimè, Juge era ormai freddo cadavere. Fu trasportato la notte stessa a Zermatt. I suoi compagni, insieme a due giapponesi anch'essi bloccati alla Solvay, furono ricuperati la notte stessa.

Guido Tonella

Tiziana Weiss

Una fettuccia nuova e scivolosa, un nodo forse troppo vicino al termine della fettuccia stessa e Tiziana è precipitata per 40 metri con la corda doppia fino alla base della Pala del Rifugio. Qualche fievolissima speranza, poi dopo alcuni giorni la morte ha avuto ragione anche di un fisico tanto forte e allenato.

Scompare così a soli 26 anni la figura più significativa e promettente del nuovo alpinismo femminile italiano.

Tiziana era nata in riva al mare, a Trieste, ma da genitori appassionati dello sci e della montagna. Il padre, per molti anni presidente dello Sci-CAI della XXX Ottobre, avrebbe preferito per Tiziana una carriera di sciatrice e l'aveva avviata allo sci fin da piccolissima. Ma appena Tiziana scoprì l'arrampicata, il suo interesse per lo sci e anche per l'atletica si affievolì. Il gruppo dei rocciatori della stessa sezione rappresentò presto una grande attrattiva, non solo per il tipo di attività, ma anche per il particolare ambiente umano che si crea fra gli scalatori.

Così iniziò con le arrampicate in Val Rosandra e dal 1965 con le prime uscite in montagna, lungo itinerari escursionistici o quasi. Mi sembra che Tiziana non abbia scavalcato nessuna tappa di una carriera alpinistica, che la sua esperienza sia maturata a poco a poco, naturalmente, tra la palestra vicino al mare e le montagne più comodamente raggiungibili da Trieste, soprattutto le Dolomiti. S'era accostata alla roccia negli anni in cui a Trieste si stavano affermando alcuni scalatori molto bravi, fra cui l'eccezionale Enzo Cozzolino, lui pure caduto giovane in



montagna. Tiziana si era sentita molto legata a Enzo, che aveva anche espresso una chiara fiducia nelle sue possibilità alpinistiche, ed era rimasta profondamente colpita dalla sua scomparsa.

Però aveva continuato ad andare in montagna. Credo che l'alpinismo rappresentasse davvero per lei il filo conduttore dell'esistenza, senza il quale non le era nemmeno possibile immaginare una valida forma per realizzare la propria vita. Tuttavia s'era trattato di un alpinismo che non si esaurisce nella sola scalata, ma che recepisce come validi e importanti tutti gli aspetti della montagna. Così si era laureata in scienze naturali ed era in particolare interessata sia ai problemi fisiologici connessi con la pratica dello sport in montagna, sia agli aspetti naturalistici dell'ambiente alpino. Lo sbocco professionale nell'insegnamento, considerato all'inizio come un compromesso, stava diventando una soddisfazione, perché Tiziana sentiva di poter dare qualcosa ai giovani, sia sul piano delle conoscenze che sul piano umano.

Dell'alpinismo aveva continuato ad apprezzare pure l'ambiente umano, nonostante le inevitabili carenze e storture che in esso ogni tanto si rivelano, ma che Tiziana cercava di capire e tollerare. L'alpinismo era diventato soprattutto un mezzo per conoscere gli uomini e il mondo, per aprirsi a nuove esperienze, per sfuggire al provincialismo conservatore che alla periferia troppo spesso s'installa a frenare ogni spinta verso il nuovo. L'esperienza della spedizione all'Annapurna III, cui aveva partecipato l'autunno scorso, le aveva aperto ancora nuovi orizzonti e nuove forme di vivere l'alpinismo.

Tiziana sapeva suscitare ovunque simpatie e amicizie. Penso per esempio al festival di Trento, dove l'incontro con tanti alpinisti famosi e originali di vari Paesi era vissuto ogni anno come un appuntamento di grande gioia, di amicizie nuove e rinnovate. Ma non restava una gioia egoistica: Tiziana costituiva poi un punto di riferimento per gli alpinisti triestini, portava agli altri idee, aperture e relazioni umane. Del resto era più facile trovarla alla seda della XXX Ottobre che in casa.

Arrampicava volentieri con tutti, an-

che con i giovanissimi, anche con i soci dell'Alpina, l'altra sezione triestina del CAI, per cui era riuscita a creare un ponte oltre antiche rivalità cittadine e un legame fra generazioni. Penso che con compagni più forti o di maggiore slancio ed esperienza Tiziana avrebbe anche potuto realizzare ascensioni più di punta. Tuttavia non le dispiaceva la dose di autonomia che risultava dalla sua disponibilità verso chi la circondava. Aveva compiuto gran parte delle ascensioni a comando alternato, oppure da capocordata. Fra queste penso che vadano ricordate le ripetizioni di grandi vie classiche come lo spigolo N dell'Agnèr, la Tissi a Torre Trieste (in cordata femminile) e la Tissi a Torre Venezia, la Buhl alla Cima Canali, la via delle guide al Cozzon, la Solleder al Sass Maor, le vie Fox e Aste alla Cima d'Ambiez, le vie dello spigolo e della parete al Pilastro di Rozes, il « pilastro dei francesi » al Crozzon. Inoltre due belle prime invernali alla Tofana di Rozes per la via Bonatti e al Sass Maor per la via Castiglioni.

Andava pure completando l'attività con ascensioni di tipo occidentale: così era salita al Monte Bianco per la cresta del Tacul e la domenica prima della tragica caduta aveva raggiunto il Grossglockner per il canalone Pallavicini.

Con Peter Habeler aveva salita la Maukspitze per la via Buhl, una delle vie più difficili del Kaisergebirge. Poi aveva conosciuto le moderne arrampicate estreme francesi alla Pelle e nel Verdon. Se la sua vita non si fosse così prematuramente spezzata, Tiziana avrebbe fatto ancora grandi cose nell'alpinismo. Gli anni più pericolosi, quelli in cui ogni alpinista si trova tanto più esposto al rischio perché ancora inesperto, erano ormai passati. E Tiziana non amava il rischio né, come la maggior parte di noi, concepiva nel suo intimo che a lei pure « sarebbe potuto toccare ». Ho fra le mani una lettera in cui mi parla della morte in montagna di Gadotti e Machetto, dello strazio delle madri ai funerali risentito come l'aspetto più terribile della tragedia, ma senza l'ombra di un presentimento. Appena due anni dopo sarebbero stati i suoi stessi genitori a soffrire lo strazio dell'unica figlia caduta in montagna.

È particolarmente triste quando si chiude una vita ancora così ricca di promesse, ancora così aperta in un consapevole sforzo di maturazione, ancora tanto disponibile verso gli altri. Senza alpinismo e senza la quota rischio che l'alpinismo comporta, Tiziana non sarebbe diventata la personalità che è stata? Probabilmente no, e certo non sarebbe stata felice, perché l'alpinismo ha rappresentato la parte più importante della sua vita. Molte persone trascorrono lunghi anni senza poter intuire, capire ed esprimere nemmeno una frazione piccolissima di ciò che Tiziana ha vissuto nella sua breve esistenza. Una scelta di vita come la sua, libera e coerente, va rispettata, anche se difficile e rischiosa. A che giova pensare, oggi, che dopo tutto dev'essere possibile realizzare se stessi anche con altro tipo di impegno, nella contemplazione, nella vita lunga e piena lontana dai rischi? A chi nasce alpinista questo destino non è dato, almeno agli inizi, e Tiziana era nata per essere alpinista.

(continua a pag. 4)

Da anni mi legava a Tiziana un'affettuosa amicizia e mi pesa molto scrivere queste righe. Era tanto bello per me avere un'amica giovane, proiettata nelle sue aspirazioni e nei suoi problemi verso una vita ancora tutta da vivere, che non so realizzare ed accettare che questo rapporto arricchente sia stato di colpo interrotto per sempre. Non ci rivedremo più né in sede né al festival di Trento, non ci inciteremo più a vicenda nelle gare di fondo, né staremo a provare « passaggini » a Prosecco, né trascorreremo lunghe ore a discutere di alpinismo e di politica e di allenamento e di libri. Nemmeno potremo fare insieme ancora altre salite sulle Alpi e sulle montagne del mondo. Ma poiché l'alpinismo, attività così ricca e insieme così crudele nell'implicita accettazione del rischio che comporta, ci regala il senso dell'amicizia in maniera più profonda di ogni altra attività che io conosca, penso che quest'amicizia possa sopravvivere alla morte nel ricordo di chi rimane e restare intima parte integrante dei nostri giorni ancora da vivere.

Silvia Metzeltin
(Sez. XXX Ottobre, Trieste)

La poesia che segue è della mamma di Michele, un ragazzo che amava la montagna, caduto in montagna a soli 21 anni.

Sono sicura che la mamma di Michele approva questa dedica e si sente quanto mai vicina a chi ha patito lo stesso strazio.

Nella serenità della poesia si rinnova e continua il pensiero di chi ama la montagna perché è bella nonostante tutto. Non si può rinnegare una passione anche se certe volte sembra assurdo il prezzo che si paga.

Nigritella Nigra

L'hai dipinta tra il verde di un prato
chiazato di giallo,
l'orchidea selvaggia,
piccola fata dei pascoli alpini,
dal colore di porpora
dal dolce profumo
di vaniglia.

La vedo al tramonto
inondata di sole
sulla parete della camera,
e mi rallegra il cuore, se ripenso
con quanta gioia l'hai raffigurata.

Laura Mattasoglio

IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

GUIDA DELLA CIVETTA

Nella rubrica « In Libreria » dello Scarpone n. 13 del 16 luglio ultimo scorso si leggeva la notizia della traduzione in lingua tedesca della guida alpinistica della Civetta di Oscar Kelemina.

Martin Knobloch ci fa sapere di essersi sbagliato, la guida da lui tradotta è di Kubin e non di Kelemina.

All'ingegner Oscar Kelemina le dovute scuse e al signor Knobloch grazie per la precisazione, auguri e rallegramenti, infatti ci fa sapere che ha festeggiato i suoi 70 anni con la traversata della Vigolana, la via ferrata Degasperi e il giro del massiccio del Sorapis.

I giovani e la montagna

Oggi vi sono mille modi di andare in montagna, però qualcuno tra i giovani tende sempre maggiormente a perfezionare i propri mezzi tecnici inaridendo sempre di più il concetto base che dovrebbe portare un individuo alla montagna, e cioè l'amore per la natura.

Nuove correnti danno più valore alla parete di roccia in se stessa (vedi correnti californiane) che alla cima intesa come obiettivo ideale della gita insegnandoci a trovare nella montagna quasi una ricerca del piacere più fisico e materiale di quello che sentiamo io ed altri alpinisti e cioè una gioia interiore di comunione intima con la montagna. Sono nati così gli « hippies » della montagna, tecnica-

mente imbattibili, ma che tendono a rovinare irreparabilmente quello che è stato per molti anni lo spirito di chi nella lotta e nella sofferenza riusciva a trovare un mucchio di valori morali.

Io, per cercare di salvare un po' questo alpinismo tradizionale, pensando che non è giusto cancellare e rinnegare centocinquantanni di storia dell'alpinismo e più, per il solo piacere di materializzare tutto, desidero che il nostro pensiero sia libero e scevro da ogni pregiudizio politico che io detesto alla sola idea possa avere delle ripercussioni nell'ambiente alpinistico e si sia liberi di gioire e di commuoverci se una situazione, un momento o altro ci conducono a ciò. Per tutto

VASTI ORIZZonti
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**

GÄRNE
MOUNTAINS BOOTS
MADE IN ITALY

questo dicevo ho creato una decina di anni fa con una cerchia di amici di infanzia il gruppo «La Cricca», con sede presso l'Associazione Campeggiatori di Torino ed in collaborazione con il CAI UGET.

Il nostro gruppo è uscito con diversi articoli di gite, escursioni, proposte, forse però non si è mai presentato.

C'è alla base di tutto in noi la voglia di stare assieme, di far conoscere agli altri le bellezze del creato, di migliorare forse un po' questo nostro martoriato sistema di vita e ci diversifichiamo dai gruppi alpinisti veri e propri forse perché partendo dall'idea che tutti hanno diritto di gioire degli spettacoli della natura conduciamo anche gente fisicamente non idonea, limitandoci a condurli solo su sentieri poiché possano anch'essi, esclusi dalle scuole di alpinismo, conoscere un pezzo del nostro mondo.

Oggi si è sempre meno realizzati nell'ambito lavorativo perché con la tecnologia più avanzata resta sempre meno spazio all'uomo sostituito nelle difficili operazioni dalla macchina che pensa per lui, costretto a manovrare solo tasti per eseguire difficili e complicati calcoli. Tutto ciò ci fa sentire sempre più inutili a noi e agli altri, si arriva a sentirsi dei disadattati. Si vedono giovani e meno giovani fossilizzati nel materialismo imperante della nostra era, soffocati da una tematica assurda che regola la loro vita, anche per quanto riguarda bar, cinema, televisione e sale da ballo.

Ecco che il noioso ripetersi degli eventi annienta la tua libertà, il tuo pensiero e forse troppo tardi ti accorgi che c'è dell'altro da fare fuori dalla città intesa come recinto naturale.

Ho parlato con un collega l'altro giorno e mi diceva a conclusioni avvenute di essere un realista, non un materialista e che noi vivevamo fuori dal mondo. Si è scoperto ad una tavola rotonda che quello che lui chiamava realismo era nient'altro che la paura di fare cose che lo distaccassero dalla sua abituale routine di vita... diceva un grande alpinista «Dare un senso alla vita può condurre a follia ma una vita senza senso è una barca che anela il mare e pur lo teme». Mi sento poi dire in altra occasione che anche noi alpinisti siamo ripetitivi perché andiamo sempre a vedere le stesse cose non pensando il tale che le montagne sono talmente tante che vederle tutte non basterebbe una vita e che noi oltretutto estendiamo a tutto ciò che è natura il piacere di vedere con i nostri occhi e di scoprire quel poco che la nostra terra ci lascia ancora vedere di incontaminato dall'uomo.

Rifiutare la voglia di muoversi, di vedere cose nuove, di esplorare sentieri impervi, di vivere cioè una giornata all'aria aperta è sentirsi già fossili prima di essere interrati. Il nostro gruppo propone quello che in tutte o quasi le sedi CAI si sta già facendo, un ambiente cioè dove l'amicizia regna ancora pulita e salda per scoprire insieme che l'entusiasmo per la vita esiste ancora: basta cercarlo.

Quanti di noi la domenica sono contenti di essersi riempiti gli occhi di tante cose belle e vivono meglio i restanti giorni della settimana al pensiero di nuove ed esaltanti scoperte domenicali.

Forse troppe volte si vedono incidenti stradali nei quali ci scappa il morto, solo perché un passante ha paura di sporcarsi l'auto nuova di sangue per soccorrere il malcapitato.

In montagna ho visto della gente partire a cercare un ferito che neanche conoscevano, stanchi e sfiniti rischiare la propria vita senza compensi o gloria, per portarlo in salvo.

Questi sono i valori che l'aria pulita ed il gruppo forgiano ancora in una epoca spiritualmente quasi morta. E non bisogna più perdere tempo, anzi unirci il più possibile per ritrovare della gente che voglia ancora vivere ed insieme a loro lottare contro l'impoverimento spirituale che porta l'u-

mo inesorabilmente a divenire una macchina o peggio ancora a vegetare. Purtroppo invece di essere aiutati dall'opinione pubblica, ogni giorno si sentono nuovi scempi, che distruggono una natura già tanto compromessa.

E toccato poco tempo fa al lago di Tovel che ha perso la sua particolarità unica al mondo e cioè il suo colore rosso. Oggi l'ultima notizia risale alla prossima distruzione di 200 grotte nel Carso Slavo per costruire un complesso industriale che assalirà in modo inequivocabile uno dei patrimoni naturali più importanti di tutto l'arco europeo e vieterà forse ai nostri figli la visione di quello che è stato uno degli angoli naturali più belli del Carso (Abisso Trebiciano, ecc.). Di questi esempi ce ne sono a migliaia.

Il nostro gruppo si batte per difendere la natura, questi siamo noi, se condividete le nostre idee aiutateci.

Lodovico Marchisio

Proposta Asolo Sport:

Colorado, una scarpa per palestra di roccia e arrampicata



Colorado, modello prettamente tecnico per palestra di roccia e arrampicata. Realizzato con i migliori materiali da maestranze altamente specializzate. Il modello Colorado si distingue per i seguenti

particolari: 1. Tomata in Camoscio. 2. Bordi laterali in gomma a miscela speciale a forte attrito. 3. Cucitura interna. 4. Suola Vibram montagna. Fondo irrigidito con lama in acciaio temperato.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**



UOMINI DI MONTAGNA

Renato Casarotto

In questa estate che ha il sapore dell'inverno c'è ancora gente che non accetta le condizioni del clima, ma lotta per realizzare i propri programmi.

È il caso di Renato Casarotto, che certamente nelle lunghe serate invernali avrà steso meticolosi disegni da realizzare nella buona stagione.

Nella sua attività alpinistica dell'estate 1978 Casarotto ha salito in prima ascensione assoluta ben quattro vie di notevole difficoltà:

30 maggio 1978, Dolomiti, versante Ovest della Roda di Vael (2806 m), con Giovanni Majori e Maurizio Zappa, entrambi di Bormio.

La via si svolge a poco più di 50 metri a destra della via Dibona, con un dislivello di 350 metri. Presenta fessure nella prima parte, gradoni nella parte centrale, un colatoio-camino con difficoltà di 4° grado superiore nella parte finale.

Difficoltà massime della salita: 5°

grado. Non sono stati usati chiodi di nessun tipo. Si sono utilizzati solo dei nuts (dadi) per progressione e sosta.

Roccia buona, anche nella parte terminale.

18 luglio 1978, al Monte Bianco, sulla Aiguille Verte (4122 m), con le guide alpine Giancarlo Grassi di Torino e Gianni Comino di Cuneo. Prima ascensione a sinistra della via Boivin-Vallencant sulla parete Nord con dislivello di 700 metri; salita su ghiaccio da considerarsi tra le più difficili del Bianco, con pendenza massima dell'80%. Tratto iniziale: pendenza 50%, finale 60%. Si segnalano le condizioni particolarmente favorevoli di quest'anno per la salita in rapporto al pericolo oggettivo di seracchi pensili. Ai ripetitori si fa presente di percorrere questa ascensione nelle ore notturne, come fatto dai primi salitori.

La discesa si è svolta lungo il couloir Cordier.

21 luglio 1978, al Monte Bianco, alla Brèche Sud, fra le Dames Anglaises e l'Aiguille de Peuterey. Più precisamen-

te verso il couloir Nord dell'Aiguille de Peuterey, a destra, e le Dames Anglaises sulla sinistra. Dislivello 700 metri. È una via di tipo classico da percorrere nelle ore notturne per gli incombenti pericoli di scariche.

Salita effettuata in cordata con le guide Giancarlo Grassi e Gianni Comino.

Discesa svolta dalla parte del Freney. Data, 5 agosto 1978, Dolomiti, gruppo delle Pale di S. Lucano, versante Nord, Est, per spigolo, prima ascensione alla Torre di Lagunaz.

Dislivello 200 metri, difficoltà di 5° grado. In cordata con Campanile Alberto di Mestre. Roccia solida. Senza uso di chiodi o nuts.

Da paragonarsi, come tipo di salita, alla via Micheluzzi al Piz de Ciavazes, con maggiori difficoltà.

Tra le altre impegnative ascensioni, merita un risalto particolare la prima ripetizione italiana e in solitaria alla parete Nord del Pelvoux (3946 m), lungo la via della pendenza centrale, in Delfinato, nel parco nazionale francese degli Ecrins. È una salita di ghiaccio che nella parte finale presenta una pendenza del 60% su una lunghezza di 1000 metri. Anche Grassi e Comino hanno effettuato pure in solitaria la stessa ascensione.

Casarotto partirà in settembre per la California, dove con Giancarlo Grassi, nel cuore della Yosemite Valley nel Colorado, farà conoscenza, per un mese, con l'alpinismo americano e l'arrampicata libera, protagonista di questi ultimi tempi.

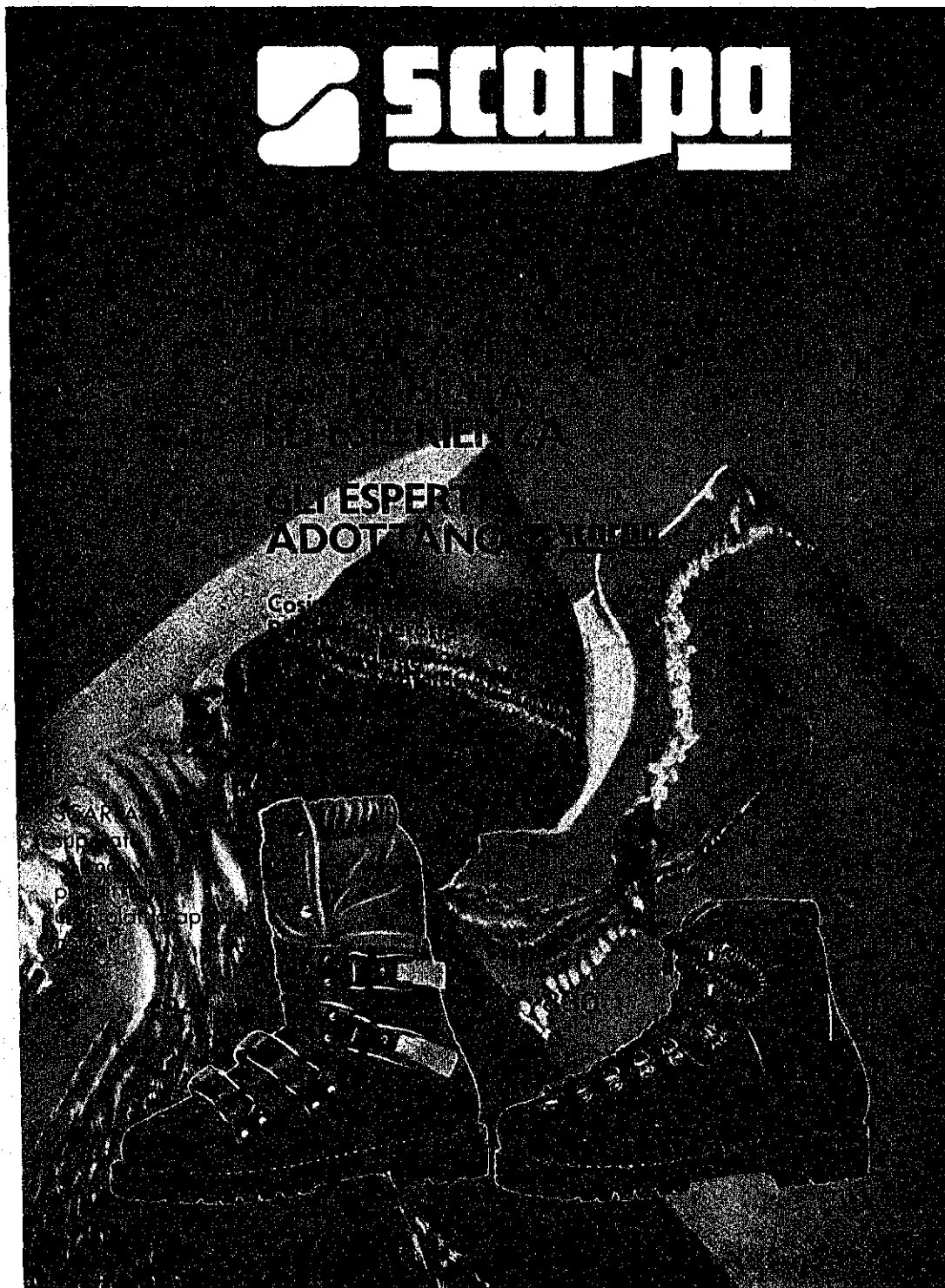
Per l'inverno il programma è più che ambizioso: ritornerà al Fitz Roy in Patagonia per tentare una nuova via sul granito del versante Nord-Ovest.

Tra un viaggio e l'altro Casarotto sta preparando anche una monografia sul gruppo dolomitico delle Pale di S. Lucano, montagne familiari ai lecchesi, dove Anghileri Aldo, Gianluigi Lanfranchi, Sergio Panzeri e Alberto Montanelli, hanno tracciato vie nuove.

Renato Frigerio

Enrico Lenatti

Era lì, seduto su una panca, forse la meno bella, la sua... La pipa in bocca ma non fumava, guardava i suoi monti. Eravamo troppo presi, io e il mio compagno per dargli un'occhiata, dovevamo decidere se andare a bivaccare al Taveggia o fermarci lì. Le sei passate, un po' tardi per ripartire, decidiamo di fermarci. Entriamo nel rifugio: lo zaino buttato nel solito angolo, una coppia anziana al tavolino vicino alla finestra, nessun rumore, ci sembrava di disturbare con il chiasso dei nostri scarponi sul pavimento di legno. Guardiamo attorno, nessun altro, strano per essere il mese di luglio. «Ghi bisogn quas'coss?» disse entrando; era lui il gestore. Con quel fisico un po' appesantito, non dava l'impressione dell'alpinista che era, però ci colpì lo stesso la sua cordialità. Dopo un po', aiutato da sua figlia, una ragazzina molto sveglia di undici o dodici anni, ci servì la cena e si sedette con noi per descriverci l'itinerario da seguire il giorno dopo. In una camera a dodici letti tutta per noi ci trovammo d'incanto: è bello andare a letto presto, senza il solito baccano che contraddistingue tutti i rifugi, e con la certezza che il custode verrà a svegliarci. Alle quattro meno un quarto quella sua strana immagine nella luce tremolante di una candela ci sveglia,



sembra un ritratto d'altri tempi, mi dà un immenso piacere vedere che quella « semplicità cordiale », di custode da rifugio non esiste solo nei libri scritti un po' di anni fa. Lascia la candela sul tavolino e appena accendo la mia pipa appesa vicino al letto la rispingo perché quel suo raggio di luce diretta mi dà fastidio, rompe quell'atmosfera che quella luce fioca ha creato. Dabbasso ci aspetto con il thè, siede vicino a noi; parla di nuovo delle sue montagne, ci dice di tener d'occhio il Cassandra perché il brutto tempo arriva da lì, ci saluta cordialmente non senza un ultimo avvertimento: « sti atent bagai, che la cresta l'è piena da minerali, e cunt ul' temp balurd che ghè in gir, la tira un sac da fulmin, sa va riva dent un tempural racumandi, giò da vulada ».

All'una siamo di ritorno, la cresta est della Kennedy l'abbiamo vista solo dal Taveggia, poi il tempo volto al peggio ci ha fatto desistere dalla salita. Al rifugio ancora lui, la sua pipa, la sua panca, il suo sguardo sui monti... « Ciapisala minga bagaj... ul temp l'è quel ca l'è, ma l'è minga un mal, insci turnarii indré un'altra voelta ».

Poche parole le sue, ma dette in modo semplice e caloroso.

Poco dopo abbiamo mangiato, un pranzo alla buona ma ottimo, il prezzo onesto come tutto il resto, poi, un saluto, una promessa: ritorneremo « Rico ».

Natale Fumagalli
(C.A.I. Erba)

Marino Stenico

Diamo notizia, sia pure con ritardo, di due importanti ripetizioni, realizzate dall'intramontabile accademico Marino Stenico (62 anni), con Mariberto Toniolo del CAI di Valdagno.

Il 26 agosto dello scorso anno, la cordata guidata appunto da Stenico, affrontava la Parete Nord del Dos di Dalun nel Gr. del Brenta, per la Via aperta da Bruno Detassis ed Ettore Castiglioni il 24 agosto 1933.

Gli alpinisti, erano partiti con l'intento di effettuare la prima ripetizione della via, classificata di 5° grado molto sostenuto.

Si tratta di un bellissimo itinerario di arrampicata libera, che si svolge su roccia solidissima, con scarse possibilità di chiodatura, ed appigli minimi e pungenti, per un dislivello di 450 metri.

Alla seconda lunghezza in un punto chiave, rinvenivano un chiodo con cordino di calata, che dimostra la effettuazione di altri tentativi; la via era comunque stata ripetuta la prima volta dalla cordata formata dagli accademici Pino Fox e Marcello Fiedrichsen nel lontano 1937.

Quella di Stenico-Toniolo è dunque la 2ª ripetizione assoluta della via della quale, vengono confermate le difficoltà.

La stessa cordata, il giorno 11 settembre 1977, portava a termine la 1ª ripetizione assoluta della via aperta da Pino Fox, Carlo Gadler e Giuseppe Rizzi nell'agosto del 1939, sulla parete S-Ovest del Monte Daino; questo via, che pure presenta difficoltà di 5° grado sostenuto, si snoda sulla parte destra dell'ampia e complessa parete che domina il Passo e la valle di Ceda superando varie placche e rigonfiamenti per tratti assai levigati e spesso bagnati, su roccia comunque solida, la via merita senza dubbio un maggior numero di ripetizioni.

Bepi Magrin
(C.A.I. Valdagno)

VAL DARENGO

Viaggio in un altro mondo

Tra le molte (si fa per dire!) scarpinate in montagna, in compagnia degli amici del CAI di Corsico, una in modo particolare mi è rimasta nell'animo.

Un bel mattino di fine aprile, la macchina carica d'umanità, musicassette a richiesta, si parte per il rifugio Como in val Darengo. La meta, inusuale e non certo di gran richiamo, promette dalle colonne di un « itinerario alpinistico » tutta una gamma di sensazioni e contrasti che vanno dal dolce ambiente insubrico del lago di Como a quello aspro dell'alta montagna. Andiamo per appurare.

La val Darengo si incunea tra i monti sopra Gravedona, sulla sponda occidentale del lago. Il turchino del Lario barbaglia là sotto, l'occhio appagato giunge fino al Legnone, sull'altra sponda.

Cominciamo ad inerpicarci per il dorso di una montagna opulenta di castagni. Le foglie ammortizzano i passi, veniamo introdotti via-moquette.

L'aria è fresca, il sole anemico. La primavera, ricordo ormai di prati in fiore, turgore di gemme, rimpatrio di rondini, fusione di ghiacciai, esplosione di colori, è ancora latitante.

La valle, pur ricca di casolari, è quasi abbandonata. Sono emigrati tutti al piano, piangendo forse di lontananza, troppe le bocche da sfamare.

La solitudine dei luoghi mi estrania dal tempo; ascolto solo lunghe interpretazioni di uccelli dal folto dei rami e il tintinnio di greggi sparsi per il pendio.

Ormai incolta, lasciata al suo estro, la Natura si esibisce: sfilano immagini da carta patinata, tutto è da copertina di rivista, siamo nel già visto al festival di Trento.

— Bello, eh? — Con un moto dello sguardo i compagni annuiscono. Ci sentiamo in sintonia.

Carte alla mano, Claudio e Guido leggono nelle pieghe delle rocce l'impronta del tempo. — Rocce plissettate —, sentenza Bianca candidamente, con un'immagine più eloquente di qualsiasi definizione scientifica.

Dopo un'erta salita, eccoci a Baggio. La visione di squallide periferie cittadine, evocata per un momento dal toponimo, svanisce per incanto dinanzi ad un lindo agglomerato di casolari ben allineati, i tetti identici, le pareti accostate a mutua difesa, cassette di sicurezza incastonate nel verde più esclusivo.

Le foto sono d'obbligo. Siamo solo a metà valle. Le frequenti soste in ammirazione ci hanno attardato. Riprendiamo a salire con la neve ormai sotto i piedi. Le nuvole incombono. Il tempo si guasta e dopo un po' la vien giù

che è un piacere. Rapido apparire di impermeabili e giacche a vento e ricerca di un casolare abbandonato dove ripararci e intanto condividere il pasto.

Ed ecco, come un'apparizione virgilliana, due coniugi montanari che c'invitano a sostare nella loro piccola baita.

Il fuoco crepita nel camino, le scintille scalano in cordata l'affumicata parete.

Attenzione a dove si mettono i piedi, si rischia di ritrovarsi al piano di sotto in compagnia di un asinello. Il pavimento è infatti da rifare. Per questo i due giovani sposi sono saliti quassù con tronchi ed attrezzi e un pensiero uguale: legno dopo legno, pietra su pietra, quel che era tornerà ad essere.

Gioisco di questa forza d'animo che mantiene residenza in un angolo sperduto di montagna.

Con francescana semplicità ci offrono buon vino, mentre dagli zaini escono i sofisticati prodotti di un'altra civiltà e circolano in totale comunione.

— Com'è bello osservare il fuoco nel camino —, esclama Anselma con una frase ovvia ma che in quel momento tutti sentiamo vera. Il calore scioglie gli animi, fioriscono ricordi amabili e confidenti, le facce distese.

Abituato ad un mondo in cui tutti vivono di facciata, contenti di apparire felici senza asserlo, mi commuove il volto tranquillo e lieto di due montanari che non si lamentano di tanta povertà, ti ricevono con molta allegrezza, ti ascoltano volentieri e ti pregano di ritornare a vedere l'esito delle loro fatiche.

Mi fa bene vedere tutto, c'è un po' di Betlemme in questa misera baita che mi conferma in una verità che mi è tanto cara: pur nel quotidiano dissesto nazionale, esiste un altro mondo dove gli uomini buoni, senza rumore, sono sempre là e non si danno né per vinti né per delusi. L'esito del creato è nelle loro mani.

Accenniamo qualche canto che subito ci muore sulle labbra. Ci dedichiamo un po' al silenzio, crepita il fuoco mentre fuori spiove. Bisogna rimpatriare.

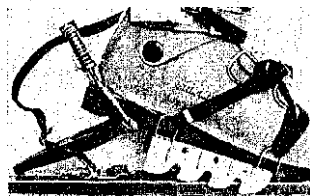
Guardo per l'ultima volta i miei montanari e li scorro tutti perché voglio ricordarmeli così, sulla panchina presso il fuoco, la montagna nei dintorni.

* * *

Il silenzio e lo stupore di questa meravigliosa valle ci sono stati in parte defraudati da due eroici giovanotti che, cavalcando diaboliche moto da sesto grado, ci hanno appestato ed assordato per buona parte del sentiero, superando con abilità ogni ostacolo della natura. L'inferno se li porti!

Lo chiamano moto-alpinismo. È un vezzo dell'uomo ricercare in un bel nome la copertura alle sue sordide e fracassone attività.

Pino Girelli



SKRAMP



RISPARMIO
DI
ENERGIE

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02-25.42.584

PRIME ASCENSIONI

Gruppo della Presanella

CIMA BUSAZZA (m 3326) Coulair Nord

18 luglio 1978

1ª salita: Marco Preti (CAI-BS) e Pericle Sacchi (SAT).

Si tratta del marcatissimo canalone che scende dai pressi della vetta principale ed è compreso fra gli speroni della via dei Tedeschi 1911 a sinistra e della via Dell'Eva a destra.

Dai cantieri abbandonati di Busazza raggiungibili in auto dal Passo del Tonale, in ore 3 circa all'attacco in corrispondenza della crepacca terminale, a quota m 2800 circa. Direttamente con sei lunghezze su pendio di circa 55° fin sotto una strozzatura verticale nel punto dove il canale è più stretto. Superarla nel centro (1 ch. da roccia lasciato) e continuare dritti fino in cima con 9 lunghezze su terreno più ripido e delicato.

Salita di 530 metri di dislivello della massima logicità e dirittura. Dall'attacco ore 5. Usato 1 ch., lasciato.

Difficoltà: TD inf. (nettamente superiori alle altre vie del genere dei Gruppi Adamello-Presanella).

Nel ritorno è stato percorso probabilmente per la prima volta in discesa, l'itinerario per il colatoio Ovest-Nord-Ovest.

Gruppo del Reit

CIMA BECCO DELL'AQUILA Parete Sud Ovest (spigolo)

Varlante alla via Gen. F. Musto

30-31 luglio 1978

Primi salitori: fin. Alessandro Partel e fin. Pietro Perrod.

La partenza è situata in località Bagni Nuovi. Si sale il pendio e ci si orienta in direzione del Becco dell'Aquila, ove si nota un grande canalone. Lo si sale fino ad arrivare alla verticale del suddetto becco (base). Questo canalone, ricoperto di detriti di roccia presenta delle difficoltà di 1° e 2°+, con un passaggio di 3°+.

Arrivati alla base si sale verticalmente fino ad arrivare ad una cengia, poi obliquando verso destra per 50 metri circa, si arriva alla base di un diedro caratterizzato da una spaccatura continua.

Lo si sale superando un passaggio delicato costituito da un masso pericolante (m 45 circa, V°+), punto di sosta.

Obliquando verso ds. superando alcuni gradoni si giunge alla base di una fessura-camino molto esposta (m 35 circa, IV°), punto di sosta.

Ci si alza seguendo la suddetta fessura-camino arrivando ad un terrazzino (metri 35 circa, V°+), punto di sosta.

Proseguendo per facili roccette, in direzione dello spigolo si giunge ad una cengia molto evidente (m 40 circa, II° e II°+), punto di sosta.

Spostandosi a sn. al limite della cengia si nota un grande masso leggermente staccato. Lo si supera arrivando all'inizio del tratto artificiale (m 12 circa, III°+), punto di sosta.

Superando alcune pance — tratto molto



Cima Busazza da Nord (foto Pericle Sacchi).

esposto e friabile — si arriva su di un comodo terrazzino per metri 40 circa, V°+, VI°, A/1, A/3, punto di sosta.

Obliquando a destra superando una placca per m 8 circa, IV° e V°, poi obliquando a sinistra si oltrepassa lo spigolo in esposizione per m 15 circa, IV°, V°+, VI° A/1 e A/2, punto di sosta.

Si obliqua a destra su di una placca liscia in direzione di una marcata spaccatura per m 10 circa (V°+, A1, A2). Ci si alza seguendola per m 5-6 circa (V°+ e VI° e per facili roccette si giunge alla vetta.

Difficoltà: IV°, V°, VI°, A/1, A/2, A/3.

Chiodi usati: n. 54 (lasciati tutti in parete).

Sviluppo della via: m 450 circa; della variante m 120 circa.

Dislivello: m 370.

Tempo effettivo di arrampicata: ore 14 (condizioni atmosferiche buone).

Denominazione della variante alla via Gen. Fausto Musto: Accademico istruttore Naz. Mario Bisaccia.
S.A.G.F. Passo Rolle

Val Masino

TORRIONE DEL FERRO (m 3234)

23 luglio 1978

Salita integrale per la Cresta Sud.

Primi salitori: Marco Zappa, Pierluigi Bernasconi, Vittorio Meroni (CAI Como).

Dal bivacco Molteni-Valsecchi in Val del Ferro si attraversa il sentiero Roma verso Nord puntando sul primo pilastro di basamento della Cresta Sud sul Torrione del Ferro (ore 1).

L'attacco si trova a quota m 2700, a sinistra del mal definito « spigolo » di que-

sto primo pilastro. Per placche lisce ma coricate si entra in un grande camino, ben visibile dalla base, lo si segue fin sotto uno strapiombo che si evita uscendo a sinistra con un'ampia spaccata in parete. Si prosegue per pareti rientrando nel camino dopo aver aggirato i salti. Uscendo per placche a destra si giunge sullo spigolo. Fin qui III. Si vince poi un saltino (chiodo, IV) che permette di giungere in vetta al primo pilastro. Si segue la cresta pianeggiante che porta alla base del secondo pilastro e si sale per una fessura che va da destra a sinistra (III) al termine della quale si passa una paretina di IV grado (chiodo) che porta alle facili rocce della sommità del secondo pilastro. Ancora un tratto piano e si giunge alla base della vera cresta. (Fino a questo punto si può arrivare anche attraverso il nevaio che conduce alla via normale).

In agevole arrampicata si segue la cresta fin sotto lo spigolo strapiombante. Si scende per circa 12 metri sul versante S-O fino a rocce fessurate più agevoli. Si superano i primi metri con l'aiuto di chiodi (cuneo lasciato) A1, poi per una placca (IV superiore) si arriva su uno spuntone fuori dalle difficoltà (chiodi per discesa). Per divertenti placche, mai superiori al III grado, si riguadagna la cresta. La si segue superando un ultimo passaggio delicato di IV inf. (Spuntone per corda doppia in discesa). Qui terminano le difficoltà. L'ultimo tratto fino alla vetta è rappresentato da rocce rotte con qualche tratto di II.

Dislivello dal basamento iniziale m 500.

Chiodi impiegati 12, lasciati 5, difficoltà III e IV con un passaggio di A1. Ore 4.30.

La parte centrale della cresta è stata percorsa in discesa, con l'aiuto di corda doppia, per la prima volta nel 1928 dalla cordata W. Risch ed in seguito, sempre in discesa, da altre cordate, essendo questa via, in discesa, molto meno pericolosa della normale.

IL LIBRO DEL RIFUGIO

Generalmente le riviste di montagna descrivono luoghi da scoprire o mete alla moda, ascensioni più o meno estreme, spedizioni più o meno costose ma, ben poche volte vi ho trovato scritto, magari anche solo mezza colonna, dedicata al libro del Rifugio.

Qualcosa, ma ben poco, lo si trova sulla R.M. del C.A.I. nella rubrica «Lettere alla Rivista», ma anche qui il più delle volte sono delle lamentele di qualche onesto alpinista o escursionista e basta.

A questo punto ritengo opportuno sia giunto il momento di spiegare a taluni, ed in particolare modo ai giovani ed a quelli che si avvicinano per la prima volta all'alpe, che cosa sia il libro del rifugio e a che cosa serve.

Per fare ciò mi avvalgo di quanto scritto dal giornalista Fulvio Campiotti (che non me ne voglia) a pagina 392 sul suo voluminoso ed utilissimo «Dizionario Enciclopedico dell'Alpinismo e degli sport invernali» (Ed. Mursia, prima edizione 1970) sotto la voce: libro del rifugio «Libro che c'è in ogni rifugio e sulle cui pagine gli alpinisti dovrebbero segnare unicamente il loro nome, la data del loro arrivo, la provenienza, le scalate fatte o tentate, la data della loro partenza, la nuova destinazione e tutt'al più qualche osservazione relativa alle condizioni del tempo e della montagna. Sono dati che talvolta, possono servire in caso di un incidente o di una sciagura, per orientare le ricerche delle squadre di salvataggio».

Purtroppo, duole dirlo, spesso le pagine di questi libri da un po' di tempo sono infangate a più non posso da cretinerie e stupidaggini varie magari accompagnate da relativi disegni non certo opera di virtuosi alpinisti.

A pensare che ai tempi di Comici, Gervasutti e tanti altri erano curati come dei veri e propri breviari dove loro, modestamente, al massimo scrivevano le relazioni delle loro epiche imprese.

Generalmente i libri più insozzati sono quelli dei rifugi raggiungibili con strade o mezzi di risalita, anche perché vi è un maggior numero di frequentatori; in questi luoghi giungono elementi di qualsiasi ceto sociale: dall'industriale all'impiegato, dallo studente al manovale, ma in quanto a fantasia e buona educazione è abbastanza sfogliare per un attimo il libro del rifugio per rendersi conto della meschinità di un buon numero di questa brava gente.

Malaguratamente questa epidemia, che da anni sta dilagando, ha raggiunto anche i bivacchi e i rifugi d'alta montagna.

In un rifugio delle Lepontine mi è capitato di trovare una storia a puntate mensili dove il pseudo-autore-alpinista raccontava, con aggiunta di illustrazioni raffiguranti Paperino ed i nipotastri Qui, Quo e Qua, una allegra storiella curata nei minimi dettagli; sicuramente col fermo proposito di poter un giorno sedersi sulla poltrona occupata un tempo dallo scomparso Walt Disney.

Poco tempo fa in un rifugio incustodito che fin da quando ero ragazzino frequentavo ritenendolo uno sperduto angolo di Paradiso (ma ora non lo è più); ho avuto l'agghiacciante sorpresa di trovarvi ben quattro pagine scritte da un cafone, scusate l'espressione, e non certo da un onesto alpinista, sulle quali iniziava elencando le ascensioni fatte su cime della



1 Punta Medaccio 2 Punta Fiorelli con le vie Bonatti (X) e la via Esposito (Y).

Precisazioni sulla via Bonatti e sulla via Esposito

Prendendo in considerazione la nuova guida del Masino-Bregaglia-Disgrazia, volume primo, nell'illustrazione xxxvii di pagina 273, relativa alla parete N-O della Punta Fiorelli, devo rilevare l'inesattezza del tracciato III d e III c (via Bonatti e via Esposito). Pertanto ritengo opportuno segnalare tramite fotografia la correzione degli itinerari suddetti.

In relazione alla via Esposito, pur avendola ripetuta, mi astengo dalla obiettiva classificazione, non riscontrando (come i primi ripetitori) le difficoltà incontrate dai primi salitori.

Un breve cenno sulla via Bonatti mi consenta di consigliare agli eventuali ripetitori di affrontare la salita con un minimo

di assortimento di chiodi da usare nelle soste in quanto quelli originali, risalenti all'anno 1953, non offrono più la massima sicurezza; inoltre di rispettare scrupolosamente la relazione riportata sulla Guida onde evitare spiacevoli uscite dalla via. A questo proposito, prima di affrontare il classico traverso (come da schizzo illustrativo), ci si troverà di fronte ad una corda penzolante, (ancorata con la sua estremità inferiore ad un chiodo di via), da non tenere in considerazione ai fini della progressione, ma ricordando che deve rimanere alla nostra sinistra

Michele Bottani

(Gruppo Edelweiss - Morbegno)

zona (sicuramente l'amico era affetto da agopuntura!!!) che in verità non so se sono reperibili sul mercato cartine o atlanti dove si potrebbero trovare tali «arcigne vette».

L'avventuriero continua il suo drammatico racconto dedicando alcune pagine alla dispensa (solitamente è ben rifornita di qualsiasi genere alimentare, sigarette comprese) elencando tutto quanto è andato a finire nel suo delicato pancino e lamentandosi infine, di non aver trovato alcuni generi da lui prediletti.

Peccato che l'amico, al suo ritorno a valle, abbia dimenticato due cose essen-

ziali: la prima di porre la propria firma sul libro del rifugio e la seconda è che... anche la carta nel nostro Paese contribuisce a far aumentare il deficit della bilancia dei pagamenti bisogna risparmiarla.

Ora, essendo il sottoscritto uno che dedica buona parte del tempo libero ai giovani, mi chiedo: «che vantaggi può trarne un giovane che si avvicina per la prima volta alla montagna, dall'aver sfogliato e letto le cavolate scritte su un qualsiasi libro di rifugio?»

Sandro Gandola

LA SCARPA DI DOMANI E'

DoLOmite



Scarpa da montagna iniettata in poliuretano - più leggera dello scarpone tradizionale in cuoio - con scarpetta interna intercambiabile in feltro, con fodera in pelle - suola Vibram Montagna incollata per permettere l'intercambiabilità - tutte le pareti metalliche sono state eliminate - ganci ricavati in un solo pezzo con la tomaia.

CALZATURIFICIO G. GARBUIO s.a.s. - DOLOMITE
Via Fellrina Centro, 10 - Frazione Biadene
MONTEBELLUNA (Treviso)

Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi

Presentiamo, qui di seguito, alcune nostre considerazioni di carattere generale e la descrizione di quanto fatto dalla nostra sezione e sperimentato per due anni.

Riteniamo che il problema vada affrontato soprattutto per i rifugi, mentre per gli alpinisti sarebbe auspicabile che gli stessi riportassero a valle, ciascuno nel proprio sacco i rifiuti (tutti); è questa l'unica soluzione raccomandabile per i luoghi lontani dai rifugi e sulle cime in generale.

Il problema è grave e le ragioni che ne impongono una rapida soluzione, sono molteplici. Ragioni igieniche, estetiche e di sicurezza a cui vanno aggiunte quelle ecologiche, quali l'inquinamento del terreno, la contaminazione di sorgenti, ecc.; gli speleologi segnalano che caverne ed anfratti, vengono usati come discarica di rifiuti, animali morti, ecc.

Non è neppure da trascurare il pericolo di incendio provocato dal sole, che surriscalda l'erba secca sotto i cocci di bottiglia (eventualità tutt'altro che impossibile rilevata dai nordici).

Occorre pertanto considerare il problema dello smaltimento dei rifiuti non come un fastidio che si aggiunge ai tanti, ma come un dovere morale ed un esempio da dare per il bene di tutti. Tenuto conto di quanto sopra detto si dovrebbe procedere come segue:

Invitare alla collaborazione con cartelli appositi affissi in sede, in bacheca, sui sentieri di accesso, presso il rifugio ed in corrispondenza dei bidoncini

di raccolta dei rifiuti stessi, a carattere ecologico e di propaganda in generale. Occorrerà evitare toni polemicici o monitori che solitamente ottengono l'effetto contrario, ma ricorrere a scritte del tipo « collaborate con noi a tenere pulita la montagna » oppure « non butta niente per terra, questi recipienti sono a vostra disposizione - grazie ».

Si dovranno poi installare nei punti strategici, fuori dal rifugio, su appositi sostegni, vari bidoncini di raccolta dei rifiuti. Per ragioni di praticità, di sicurezza e di igiene (manipolazione di scatole unte, cocci di vetro, residui alimentari, ecc.) è stato adottato il sistema di raccolta in piccoli bidoni singoli. L'ideale sarebbe di usare per ogni punto di raccolta una coppia di bidoni: uno per i rifiuti inorganici (scatole, plastica e vetro), l'altro per quelli organici (alimentari, carta e legno).

Lo smaltimento dei rifiuti, all'interno ed all'esterno del rifugio, sarà compito del rifugista, coadiuvato nei periodi di punta, da volontari facenti parte della sezione proprietaria del rifugio stesso.

L'idea di adottare un inceneritore « brucia tutto » è stata scartata soprattutto per motivi funzionali; infatti colando il tutto sarebbero stati scaricati agglomerati fusi di metallo-vetro indistruttibili e di volume considerevole.

È stato pertanto installato un inceneritore senza bruciatore fatto di lamiera di ferro, provvisto di griglia orizzontale, (preferita a quella a cestello rotante) manovrabile, ed estraibile per lo scarico a terra dei residui della com-

bustione quali ceneri, scatole « cotte » di ferro-alluminio e cocci di vetro.

L'inceneritore viene acceso con poca legna; man mano, si versa il contenuto dei bidoni dalla parte superiore del coperchio che per metà è apribile e che poi viene richiuso.

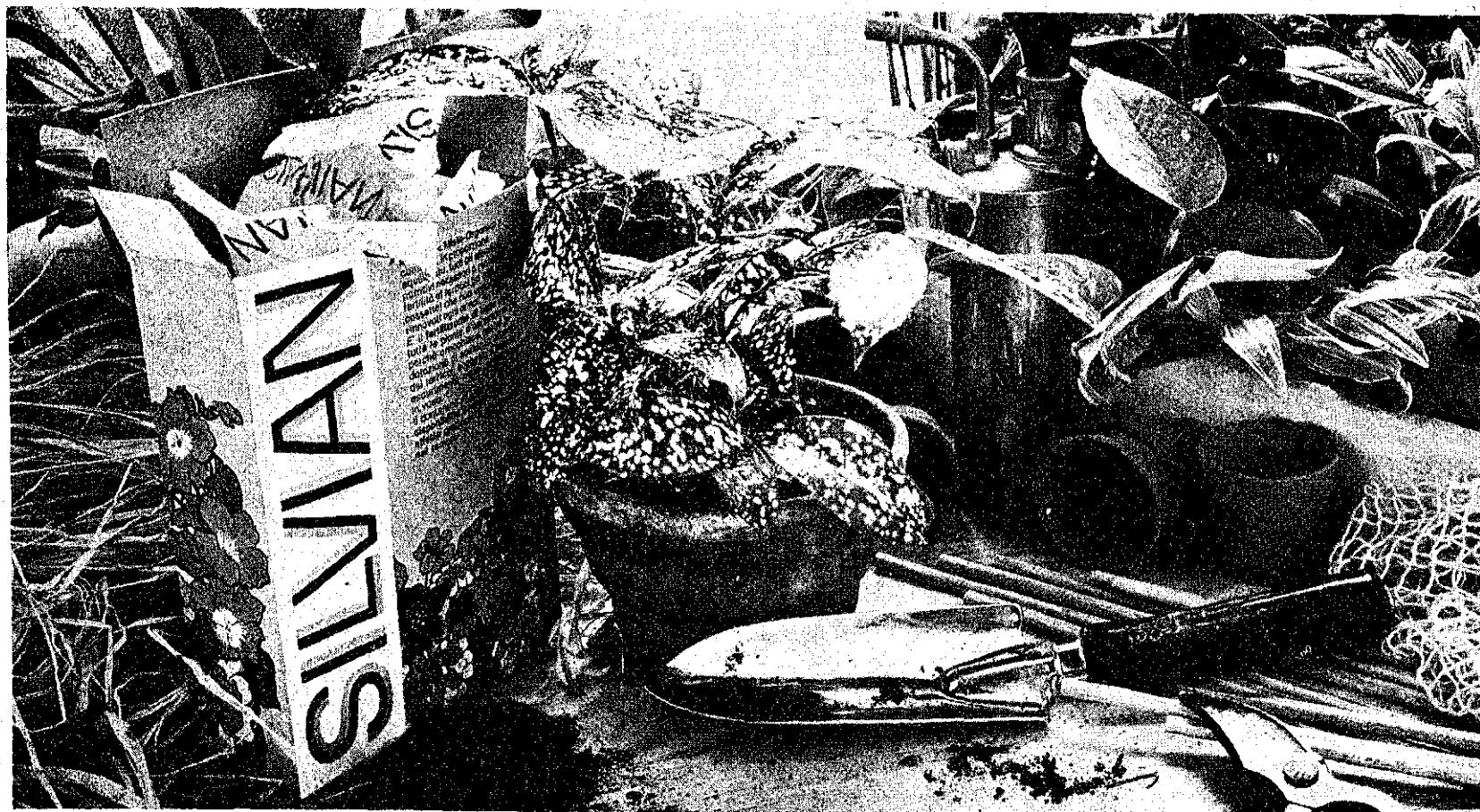
I gas escono dal camino.

I gas prodotti dalla combustione della plastica sono praticamente inevitabili; si tenga però conto del fatto che quella sviluppante cloro è solamente il cloruro di polivinile — PVC — che è all'incirca il 20 per cento del totale degli involucri di plastica, non entrando in discussione quelli a base di poliolefine ed i polistiroli.

Occorre tener presente anche che l'aria, non stagnante come quella di città, favorisce la diluizione di questo gas.

Dall'inceneritore vengono scaricate ceneri degradabili in volume ridotto, lasciate sul posto; le scatole « cotte » ed i cocci di vetro vengono ogni tanto raccolte da sotto l'inceneritore e deposte in una buca ove nel volgere di una o due stagioni, le stesse ossidate, si decompongono, senza avvelenare il terreno come potrebbero fare quelle di alluminio « crude ».

Le scatole, ove si preferisca, anziché essere deposte nella buca possono essere facilmente schiacciate con una mazzanghera e così ridotte di volume, impacchettate od infilate in sacchetti, riportate a valle; queste, dato che la cottura ne ha eliminato le vernici delle diciture e le impurità, sono bene accette dai raccoglitori di rottami.



PUBLISYNTHESIS

**Silvian mantiene le tue piante in buona salute.
E quando c'è la salute, c'è anche la bellezza.**

 **MONTEISON**
DIVISIONE AGRICOLTURA

SILVIAN
Proprio tutto per la salute delle piante.

I vuoti di vetro delle bibite vendute al rifugio si recuperano quasi totalmente, anche applicando depositi cauzionali adeguati; gli altri vuoti di vetro portati nello zaino dal basso sono una piccolissima percentuale che il più delle volte viene recuperata in cocci.

Occorrerà acquistare sacchetti di juta in ottimo stato, che vengono riempiti di vuoti, man mano che vengono vendute le bibite; gli stessi andranno accatastati al riparo del sole e dell'acqua e non accessibili agli animali onde evitarne l'invecchiamento e la rottura, in attesa di essere trasportate a valle. Nei costi di esercizio occorrerà quindi considerare anche il costo del trasporto a valle dei vuoti stessi che sono molto voluminosi. Il costo viene recuperato da quanto viene pagato quale deposito cauzionale al fornitore delle bibite, oppure dai raccoglitori di vuoti.

Il discorso vale qualunque sia il mezzo di trasporto in uso: funivia, teleferica, jeep, mulo, ecc.

Le guardie ecologiche, di recente formazione, dovrebbero collaborare con opera di persuasione nei confronti di quanti, vuoi per ignoranza, vuoi per sbadataggine, non si preoccupano di salvaguardare l'ambiente.

Sarebbe auspicabile anche l'aiuto delle guardie forestali, che con la loro esperienza e competenza potrebbero dare un considerevole contributo per la soluzione di questo problema.

Francesco Maver

Calolziocorte

(Comitato Coordinamento Lombardo)

XII Corso Nazionale per Tecnici di Soccorso Alpino

Il corso nazionale per tecnici di soccorso alpino, il XII, che annualmente viene organizzato dalla Direzione del C.N.S.A. in collaborazione con la Delegazione della Valle d'Aosta, si è svolto anche per il 1978 al rifugio Franco Monzino

Il periodo scelto, dall'1 al 9 luglio, non è stato troppo favorevole per le condizioni meteorologiche instabili che hanno limitato in parte le uscite sul terreno delle esercitazioni pratiche.

Tuttavia il programma del corso è stato regolarmente portato a termine, eccettuate le prove addestrative con gli elicotteri che, per la mancata autorizzazione ai mezzi della Scuola Militare Alpina di Aosta, non hanno potuto effettuarsi. Questa lacuna è stata particolarmente sentita dagli allievi i quali non hanno avuto la possibilità di affinare le tecniche del salvataggio aereo, necessarie per operare con sicurezza e precisione nei delicati interventi che richiedono una completa collaborazione tra piloti e soccorritori.

Tutte le Delegazioni dell'arco alpino, delle Alpi Apuane e del Gran Sasso, hanno inviato i loro uomini più preparati ai quali si sono aggiunti elementi della Scuola Militare Alpina di Aosta, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri.

A dimostrazione dell'importanza del corso, che complessivamente ha avuto la partecipazione di 39 uomini, istruttori compresi, anche quest'anno hanno chiesto e ottenuto di frequentarlo due alpinisti stranieri: membri della Federazione spagnola

di Catalogna.

L'addestramento pratico degli allievi ha potuto svilupparsi: per il ghiaccio, sui ghiacciai del Brouillard e del Fréney e per la roccia, sull'Aiguille Croux (via Ottoz) e sulle pareti nei dintorni del rifugio, per le manovre con i mezzi meccanici (argani con cavi d'acciaio).

Al corso è stato presente anche il Direttore Bruno Toniolo, il quale, in una serata dedicata alle lezioni teoriche, ha illustrato l'organizzazione del soccorso alpino italiano, con uno scambio di utili informazioni tra i partecipanti.

Lezioni mediche: sulla traumatologia, la rianimazione ed i congelamenti, sono state tenute dal prof. Luria e dal dott. Bassi.

Così pure gli istruttori, nei momenti di forzata permanenza in rifugio, e a completamento delle esercitazioni pratiche, hanno avuto modo di intrattenere gli allievi su vari argomenti: sondaggio su valanga, autoassicurazione, nodi e comportamento del soccorritore nell'uso dell'elicottero.

Il Segretario
Domenico Mottinelli

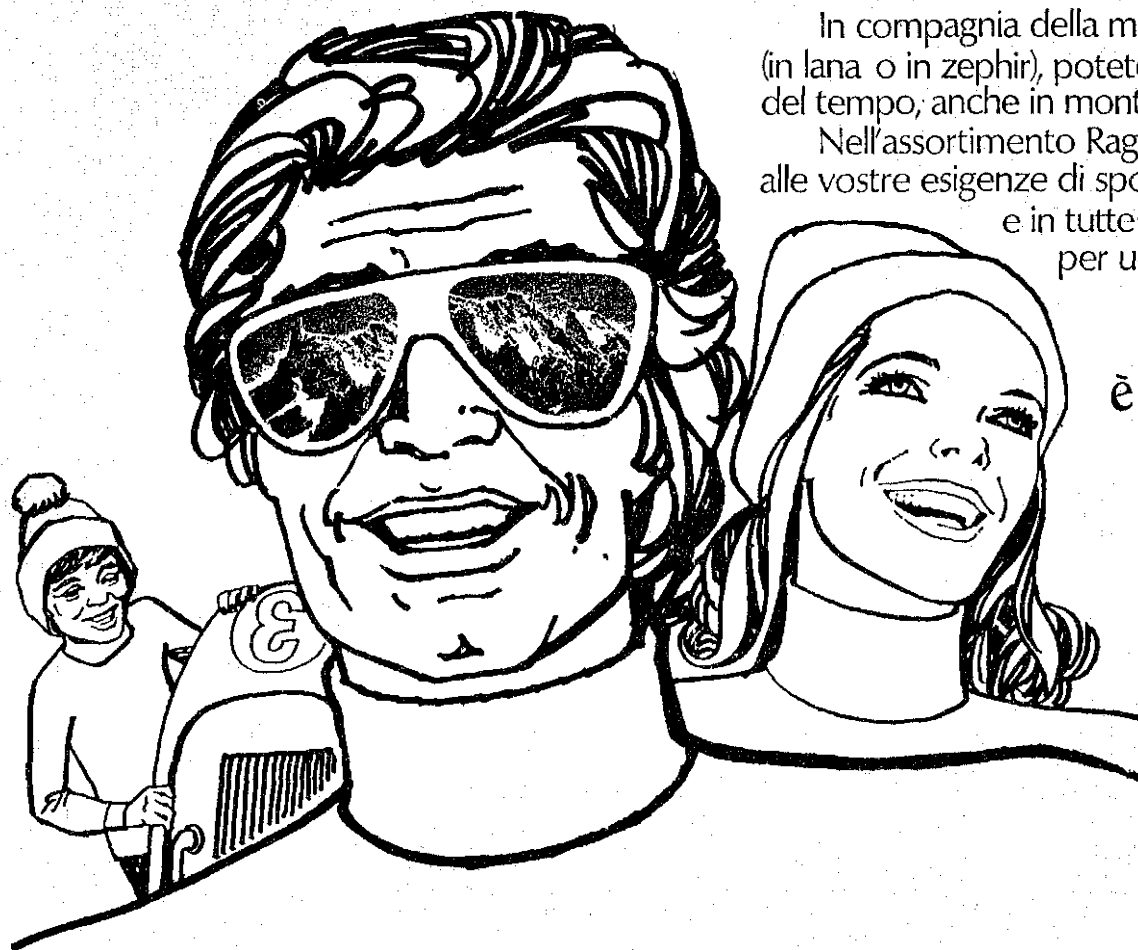
Il senatore Luzzato Carpi ha presentato una interpellanza al Ministro della Difesa al fine di far revocare il grave provvedimento preso dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica di trasferire dalla Lombardia al Piemonte il reparto elicotteri addetto al pronto soccorso aereo.

Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno
è un modo di vestire.



Salvare Gelsomino

Leggo con un certo ritardo l'articolo di F. Valvassori « Rileggendo Messner » del numero del 1° giugno.

Sono molto grato all'autore (che non conosco) per la ripresa — ispirata da Messner — che egli fa della concezione dell'alpinismo come « gioco »; è un pensiero che mi ha sempre appassionato, vecchio d'altronde come l'alpinismo, sul quale feci alcune ricerche e cercai di far riflettere (con poco successo in verità) in tempi andati una certa cerchia di giovani alpinisti milanesi (eravamo nel '67) con l'allegato articolo che mi pubblicò l'indimenticabile Pasini.

Vi sarò grato se farete arrivare il mio vecchio « pezzo » al sig. Valvassori; se il mio modesto contributo gli servirà ad un allargamento della tematica di comune interesse ne sarò lietissimo. Ritengo infatti molto ricco questo filone concettuale per noi alpinisti, e mi fa piacere che periodicamente rispunti come oggetto di meditazione fra chi va in montagna non solo con i muscoli; è un segno evidente che un fondamento — diciamo così — « filosofico » esiste.

Credo comunque opportuno sottolineare che io — per l'alpinismo — interpreto la parola « gioco » alla maniera di Johan Huizinga (cfr. « Homo ludens » ed. Il Saggiatore, 3° ed. pag. 55 riportata nel mio articolo) laddove il noto storico riconosce in tale categoria uno dei più fondamentali elementi culturali e quindi di natura spirituale della vita, non limitandola quindi alla componente psico-fisica-sportiva. In questo — forse — mi discosto alquanto dalla esegesi del sig. Valvassori relativamente al termine « gioco ».

Lorenzo Revojera

Invece di passare l'articolo all'amico Valvassori, mi sembra simpatico ripubblicarlo in questo numero dello Scarpone come omaggio al fondatore del giornale Gaspare Pasini ricordando il decimo anniversario della sua scomparsa.

Una sera — anni fa — arrivando in SUCAI trovammo una sorpresa. Gigi, che in quei giorni si dedicava alla decorazione della sede, era stato colto dal demone creativo. Su una parete, a grandezza quasi naturale, aveva dipinto con poche linee nere su fondo bianco una filiforme figura di capocordata; sospeso in posizione di spaccatura in un camino, chiaramente in difficoltà, cionondimeno intento a fiutare estatico un fiorellino di monte nascente da una cengia a livello del suo naso.

« E Gelsomino — spiegò Gigi — alpinista intellettuale e sensibile ». Discussioni interminabili; voci scandalizzate contro consensi entusiastici. Alla fine Gelsomino rimase. In fondo, la simbologia era azzeccata e faceva piacere a tutti avere in sede un originale con il quale all'occorrenza identificarsi e da mostrare agli ospiti. In quanto ai mezzi espressivi, addirittura « op-art » di avanguardia.

Mi domando se ai nostri tempi non c'è più posto per i tipi come Gelsomino. D'accordo; in questi ultimi anni, si è data alle fiamme tanta retorica mista a luoghi comuni e a punti esclamativi, quanta nemmeno in tre secoli. Era ora di farlo anche fra noi alpinisti; di certe impennate liriche nei resoconti di

salite modello « Sturm und Drang » e di certe altre svenevolezze poetiche al cospetto della nigrigella e della campanula barbata ne avevamo piene le tasche. Per non parlare degli inni alati alla sublimità dell'ideale alpino, di fronte ai quali ci siamo sempre chiesti con un po' di imbarazzo « Ma non stiamo esagerando? ».

Per dirne una, la rivista mensile del Club Alpino è ora esemplare nel trattare con la semplicità e direi la castigatezza che sono virtù comuni fra gli alpinisti, gli avvenimenti del mondo alpino. Altro esempio, spinto addirittura al limite, di contro-retorica alpinistica; la descrizione che fece l'anno scorso il « capellone » Gary Hemming del drammatico e tanto discusso salvataggio di due tedeschi al Dru (vedere « Paris Match »).

Ma se seppelliamo con la retorica anche Gelsomino, alpinista intellettuale e sensibile, credo che finiremo col passarlo, il limite; come quel commerciante che nella smania di bruciar l'archivio per non conservare documenti compromettenti, mandò al rogo anche le cambiali attive.

L'atteggiamento di Gelsomino fa parte delle regole del gioco: e se vogliamo parlare di alpinismo in modo che abbia senso uno spirito associativo, una letteratura, una ricerca, una stampa, un rischio: se non vogliamo ridurlo ad « hobby » o a folle avventura muscolare e nervosa, ci renderemo conto che è proprio la dimensione contemplativa, riflessiva, che lo salva da ogni degenerazione e lo abilita ad essere definito il più squisito — forse — dei « giochi ». E parlo di « gioco » secondo la concezione storico-sociologica di Huizinga (giochi sono il far musica, danzare, far teatro, ecc.); se certe sopracciglia sensibili si sono inarcate con allarme, assicuro che dove la definizione sembra più irriverente, là proprio è più profonda e chiarificatrice: « ...gioco è una azione o una occupazione volontaria, compiuta entro certi limiti definiti di tempo e di spazio, secondo una regola volontariamente assunta e che tuttavia impegna in maniera assoluta, che ha un fine in se stessa; accompagnata da un senso di tensione e di gioia e dalla coscienza di essere diversi dalla vita ordinaria... » (da « Homo ludens »). Straordinario, vien da dire; è la diagnosi esatta dello stimolo che ci fa andare in montagna; il nocciolo dell'alpinismo centrato in pieno da un profano. Del resto Whympfer restò celebre per la definizione lapidaria « L'Alpinismo è un incontaminato gioco ».

Seppellire Gelsomino vorrebbe dire tirare un fregio sulle regole del gioco; smettere di far montagna con la testa e col cuore oltre che provvisti di buoni fasci muscolari. E nessuno ha mai affermato che testa e cuore debbano necessariamente scernere soltanto retorica. In effetti, esiste diffusamente, oggi e anche fra gli alpinisti, una specie di complesso della retorica; per timore di sconfinare in essa o di passare per sentimentali, soffochiamo dentro di noi ogni sintomo espressivo che possa solo lontanamente far pensare a un'origine emotiva. Con questo com-

plesso, in fatto di montagna si diventa dei rigidi ragionatori e dei campioni di sangue freddo, atteggiamento forse utilissimo in parete; ma meno utile, anzi controproducente se si è impegnati per la propria preparazione culturale a un discorso più profondo di cose alpine.

Nelle SUCAI e nelle consimili associazioni studentesche, per esempio, è impensabile — per lo stesso livello intellettuale dei membri, che li abilita a un gusto più elevato, a un pensiero più estensivo — che si possa ridurre l'attività alle pure ascensioni. I responsabili vi devono mantenere un discorso globale — anche critico e controcorrente se è necessario — che tocchi le motivazioni più intime dell'alpinismo, ne interessi gli aspetti culturali, sociali, scientifici, letterari, ed esiga la totale adesione dei soci, modificandosi secondo il costume e le esigenze generali dell'ambiente.

D'accordo; la posizione di Gelsomino è scomoda — non per nulla Gigi lo raffigurò a gambe larghe, incastrato in un camino — e impegnativa; non bastano maglioni rossi e blu e scarponi ultimo modello, bisogna far lavorare le meningi. Ma è anche una scomodità di quelle che immunizzano, che mettono al sicuro dalla faccia di spuntasente. D'altronde, chi nella vita ha scelto una direzione prevalentemente culturale, meditativa — mettiamo, l'Università — sa in partenza, o almeno dovrebbe sapere, che la sua stessa scelta gli impone una funzione inalienabile di guida nel contesto sociale. Se vogliamo evitare i paroloni — ah, il complesso della retorica! — diciamo che dovrà tracciare almeno un sentierino, una viuzza; alla peggio, gli toccherà almeno di fare il cartello indicatore su strade tracciate da altri. In questo caso, il confondersi con la massa, il far cassa comune sarebbe fuga dalla responsabilità, non ansia democratica.

In conclusione, i tipi come Gelsomino fra di noi sono quelli che dovrebbero aiutare a capire le regole del gioco. Pubblicando, dibattendo, liberando idee nuove e anche ardite se vogliamo, purché siano vive e vitalizzanti.

Le regole dell'alpinismo non si limitano alla scala di Monaco. Il nostro gioco possiede una ricchezza culturale cospicua; ha fatto scrivere molte intelligenze non mediocri e ha nobilitato molte vite. Incredibile a dirsi per alcuni profeti di sventura, riesce a incantare persino la società massificata dei nostri tempi.

Facciamo circolare le cambiali attive; formule culturali nuove, del nostro tempo, tratte da un vecchio ceppo fecondo. Bel programma per chi oggi, a vent'anni, fa dell'alpinismo con convinzione e semplicità e si trova inserito in una fase evolutiva sociale con una facilità mai vista.

Facciamole circolare con fiducia, senò qualche impiegato distratto le manderà in archivio. Con il rischio del commerciante di cui sopra.

Lorenzo Revojera

(« Lo Scarpone », 1 febbraio 1967)



Un gruppo di partecipanti alla cerimonia di inaugurazione del rifugio Monte Cavallino a Pian Formaggio in Val Digòn.

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « MONTE CAVALLINO »

È un'opera a disposizione dei gruppi giovanili del C.A.I. per settimane naturalistiche ed escursionistiche

Bepi Martini, gestore del rifugio Lunelli e presidente del CAI Valcomelico, all'inaugurazione del rifugio « Monte Cavallino » a Pian Formaggio in Val Digòn nel Comelico Superiore, era orgoglioso. Un sogno degli alpinisti comelicesi si è realizzato.

A 1849 metri di altitudine, sotto Cima Vallona, la vecchia casermetta della Guardia di Finanza è stata ampliata e rinnovata: al piano terra la cucina, la sala da pranzo, la dispensa, una camera a più letti, i servizi; nel sottotetto il dormitorio; sul davanti un ampio piazzale circondato da stanghe e il pennone con il tricolore che garrisce al vento.

Vi si gode un panorama superbo, anzi fiabesco. In alto le rocce dolomitiche dei Longiarin, del Popèra, dei Brentòni, delle Creste di Confine che di giorno scintillano come cristalli e alla sera si rivestono dei colori dell'« enrosadira ».

Sotto le « crode » un immenso mantello verde che copre i crinali e si tinge di tinte più forti nei boschi della Val Digòn. Tutt'intorno nastri bianchi di ruscelli che rotolano a valle con acque spumeggianti. Di fronte, lontano, appollaiato su un colle, si intravede il paese di Danta, come perla incastonata in un diadema.

Il rifugio, affidato alla sezione del CAI Valcomelico, è da questa messo a disposizione delle commissioni giovanili del CAI che desiderano autogestirsi settimane naturalistiche ed escursionistiche. La prima settimana è stata aggiudicata ai ragazzi della sezione di Verona, guidati da Benito Roveràn e signora, che nel giorno della inaugurazione hanno fatto gli onori di casa. Seguirà una settimana per i ragazzi di Feltre, poi di Val Mandrèra, poi di Belluno, poi di altre sezioni.

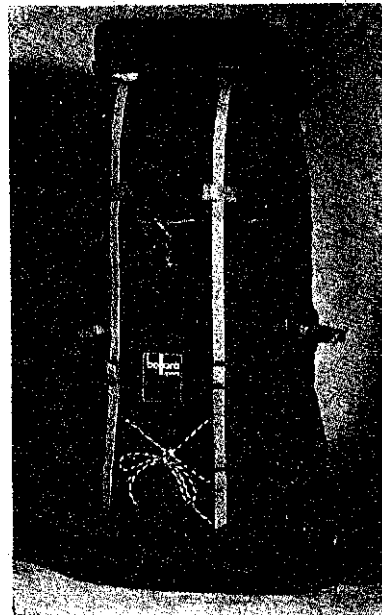
La zona è ideale per escursioni dei ragazzi sia nel Comelico (Cima Vallona, Quaternà, Monte Cavallino, Malga Silvella, Val Visdende) sia nella vicina Austria. È ideale anche perché da un lato è lontano dall'abitato (anche se una comoda strada porta presto al fondo valle in caso di necessità) e dall'altro è a due passi da una malga di bovine. Inoltre si presta per itinerari di importanza storica e patriottica, oltreché di interesse floristico e faunistico.

Alla inaugurazione del rifugio erano presenti personalità del CAI, dell'esercito, dell'ANA, delle amministrazioni locali. Tra gli altri: dott. Gabriele Arrigoni del consiglio centrale del CAI, Giovanni Rotelli della commissione rifugi e opere alpine, Giovanni Paoletti coordinatore delle commissioni giovanili del Veneto, Benito Roveràn della commissione centrale del CAI, dott. Achille Carbogno direttore didattico, De Benedetto segretario comunale di Cortina d'Ampezzo.

La celebrazione si è svolta sul piazzale antistante il rifugio gremito di escursionisti venuti dal Comelico, dalla Val Boite, da Feltre, da Belluno, da Lecco, da Verona, da Vittorio Veneto. La messa, concelebrata da don Corrado Carbogno e don Carlo De Bernardi, è stata incorniciata da canti alpini e religiosi; un giovane ha letto la preghiera dell'alpinista in cui si ringraziava il Signore perché « nella notte dei tempi ha fatto emergere dalle profondità dei mari le Dolomiti per la nostra gioia ».

Il dott. Arrigoni, in un applaudito discorso, ha auspicato che il rifugio Monte Cavallino diventi per molti ragazzi una palestra di alpinismo, una scuola di ecologia, uno stimolo al sacrificio.

Carlo De Bernard
di Radio Piave - Belluno



Sacchi per tutte
le specialità

Ghette con
rialzo imbottite

Marsupi
Borsette da
montagna ecc...

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI
ARTICOLI SPORTIVI

bellora
sport MILANO
s.n.c.

Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano.

la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

**han
wag**



La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.

ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

ALPINISMO GIOVANILE

da CANZO

SETTIMANA NATURALISTICA AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Dopo l'esperienza dello scorso anno all'Alpe Veglia anche quest'anno, grazie alla C.C.A.G. ho avuto la possibilità di partecipare ad una settimana naturalistica, che si è svolta al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ci siamo trovati alla Stazione Centrale di Milano e dopo un viaggio durato quasi dieci ore siamo arrivati con un vecchio e malandato pullman a Civitella Alfedena il paese che ci avrebbe dovuto ospitare per una settimana. Dopo aver scaricato gli zaini, percorremmo la via principale del paese arrivando, dopo aver salito una lunga scalinata all'Ostello «La Torre». Si tratta di un vecchio palazzo feudale restaurato, ma ancora con le sue vecchie strutture, le porte ad arco e i piccoli terrazzi costruiti completamente in pietra. Dopo esserci sistemati nelle camere da letto siamo scesi nella sala per la cena.

Il giorno seguente ci siamo recati alla «Camosciara», una piccola valle sopra la quale si apre un bellissimo anfiteatro di montagne, qui ci avevano detto che avremmo potuto vedere molti camosci, purtroppo noi non siamo riusciti a vederne neppure uno. Nel pomeriggio, risalendo la valle siamo arrivati sino ad un luogo detto «Belvedere». La domenica come era nel programma, sveglia molto presto e dopo essere saliti sul pullman siamo partiti verso il Monte Marrone, dove abbiamo partecipato alla gita intersezionale organizzata dal C.A.I. di Cassino. Dopo una camminata di circa due ore, lungo la strada interrata che risale un bosco di faggi siamo arrivati sulla cima di questo monte dove si trova un crocifisso a ricordo del com-

battenti della 2° Guerra Mondiale. La sera ritornati all'Ostello, in compagnia del Presidente dell'Alpinismo Giovanile geometra Sala, abbiamo avuto la possibilità di vedere delle diapositive sulla montagna. Il lunedì mattina ci siamo recati in Val di Rose, qui siamo riusciti a vedere i primi animali in libertà, infatti alcuni amici che erano andati avanti, sono riusciti a vedere un cervo.

Più in alto, quando il gruppo si era riunito, siamo riusciti ad avvistare alcuni camosci. Verso le 12.30 abbiamo fatto ritorno all'ostello, quindi dopo aver mangiato ci siamo recati, con alcune macchine, vicino ad Opi dove con l'aiuto di alcuni speleologi abbiamo visitato una grotta.

Dopo aver piazzato le luci al carburo siamo entrati nella grotta. Passando attraverso uno stretto cunicolo si accede ad una grande sala, è uno spettacolo meraviglioso poter vedere l'interno di una grotta naturale, soprattutto per chi lo vede per la prima volta.

Il giorno seguente, cioè martedì, facemmo la gita più bella e nello stesso tempo più faticosa, infatti siamo partiti molto presto e risalito il sentiero già percorso il giorno precedente, siamo arrivati in cima alla Val di Rose, in questa escursione ci accompagnava anche una simpaticissima guardia del parco, che strada facendo ci dava spiegazioni sulla vita degli animali e sulla sua professione. Ad una mezz'ora di cammino, dal punto già raggiunto il giorno prima, abbiamo sorpreso un gruppo di camosci al pascolo, qui ci siamo fermati per una buona mezz'ora ad ammirare e fotografare questi animali. Poi, proseguendo la nostra escursione, siamo giunti ad un piccolo rifugio dove abbiamo consumato la colazione al sacco. Siamo poi ripartiti diretti al Monte Petroso, discendendo dalla parte opposta attraversando un canalone di neve e raggiungendo così il Lago Vivo, dove ci era stato detto che sopravvive un gruppo di cinghiali.

Il mercoledì mattina, di buon'ora, abbiamo preso il pullman di linea diretti a Pescasseroli.

Alle 10 siamo entrati pri-

ma allo zoo, sempre in compagnia della nostra guardia, che ci spiegava la vita dei diversi animali che potevamo vedere allo stesso zoo, poi abbiamo visitato il museo dove erano esposti tutti i tipi diversi di flora e fauna esistenti nel parco. In seguito siamo saliti al secondo piano, dove abbiamo potuto vedere la proiezione di un cortometraggio che ci dava spiegazione ed illustrava la storia del parco, maggiormente esposta da un funzionario presente, comunque il rispetto dell'orario per il ritorno ci impediva di ascoltare tutta la spiegazione, pertanto prima di uscire abbiamo invitato il funzionario a raggiungerci, il giorno successivo, presso l'ostello per proseguire la spiegazione e relativo dibattito.

Dal pullman, per il rientro, siamo scesi a Villetta Barrea, da qui con una breve scarpinata abbiamo raggiunto Civitella. Nel pomeriggio siamo scesi al Bar del Lupo dove abbiamo fatto una sfida a pallavolo con alcuni Bois Scout, in seguito abbiamo visitato il piccolo museo del Lupo, dove ci siamo intrattenuti con la guarda del parco, per una discussione sui problemi della gente del luogo.

L'ultima sera siamo usciti per le vie del paese, tanto per tenerci compagnia fra di noi, siamo andati a mangiarci una «pizza» dall'amico Antonio, dove ci siamo recati anche durante le sere precedenti, rientrando poi alla nostra provvisoria dimora.

Il mattino dell'ultimo giorno siamo scesi al Lago di Barrea discutendo con l'amico Mario, degli aspetti paesaggistici del luogo e dei problemi dei suoi abitanti.

Finite le nostre discussioni e chiarimenti siamo tornati all'Ostello per le ore dodici consumando la colazione con i dirigenti del parco che avevamo invitati il giorno precedente, in seguito abbiamo aperto una discussione trattando i problemi del parco e della sua vita. Nel pomeriggio, dopo aver preparato i nostri bagagli, siamo scesi a Villetta Barrea, da qui abbiamo preso il pullman di linea per Roma.

Quest'anno, a differenza del-

lo scorso anno, eravamo in un paese dove la gente del posto era molto cordiale ed aperta con noi.

Alfredo Spreafico

da VENTIMIGLIA

2° RADUNO GIOVANILE INTERSEZIONALE DELLA ZONA «ALPI MARITTIME»

Escursione al Lago Verde di Valfontanalba (m 2100) e visita alle circostanti Incisioni Rupestri Preistoriche del Monte Bego.

San Dalmazzo di Tenda (Val Rola) Francia - 24 settembre 1978.

Le Sezioni sono invitate a propagandare fra i giovani detta escursione, al fine di impegnare e far conoscere una delle zone più caratteristiche delle Alpi Marittime, visitando la zona Archeologica ammirando le incisioni rupestri del Monte Bego.

La parte scientifica sarà illustrata da un membro dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Per i partecipanti provenienti dalle Sezioni Liguri: appuntamento a Ventimiglia - Piazza XX Settembre con auto propria.

Ore 6.30: partenza in pullman per Casterino.

Ore 7.30: arrivo a S. Dalmazzo di Tenda.

Ore 8: arrivo a Casterino.

Per i partecipanti provenienti dalle Sezioni Piemontesi l'appuntamento è per le 7.30 a S. Dalmazzo di Tenda ove un incaricato della Sezione di Ventimiglia sarà ad attendere per l'incontro ed il proseguimento per Casterino.

Sosta di mezz'ora per la colazione al sacco.

Il percorso si svolge su sentiero.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO e SANDRA
CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arclmboldi)
tel. 892275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 484391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

da



la montagna
costa meno

Sconto ai soci C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO

SEDE: VIA SILVIO PELLICO, 6 - TELEFONI 80.84.21 / 89.69.71
e sue Sottosezioni

GITE SOCIALI

CRODA ROSSA (m 2965) Dolomiti di Sesto

23-24 settembre 1978

Sabato 23

Ore 7: Partenza da P.za Castello (lato ex fontana); ore 12: sosta a Bressanone, colazione libera; ore 15: partenza per Sesto Pusteria (m 1350); ore 17: arrivo a Sesto Pusteria; sistemazione all'Hotel Dolomiti in Val Fiscalina. Cena e pernottamento.

Domenica 24

Ore 6.30: sveglia; ore 7.30: salita in cabinovia ai Prati di Croda Rossa (m 2000); ore 8: inizio salita alla Croda Rossa per via in parte ferrata; ore 11.30: arrivo in vetta; ore 13: discesa in Val Fiscalina - Hotel Dolomiti dal versante del P.so Sentinella; ore 16.30: partenza dalla Val Fiscalina in pullman; ore 22.30: arrivo previsto a Milano.

Carattere della gita: alpinistica; si richiede assenza di vertigini.

Attrezzatura: cordino e moschettoni.

Quote: Soci CAI Milano Lire 21.000; Soci CAI L. 23.000; non Soci L. 25.000.

La quota comprende: viaggio in pullman, cena, pernottamento, prima colazione, cabinovia ai Prati di Croda Rossa.

Direttori: Giorgio Zoja ed Ermes Di Venosa.

30 settembre - 1 ottobre

VALLE DELLE MERAVIGLIE Alpi Marittime (Francia)

Direttori: Gioia e Di Venosa.
Programma dettagliato in sede.

GRUPPO DELLE GRIGNE TRAVERSATA ALTA

7-8 ottobre 1978
Sabato 7 ottobre

Ore 15 partenza da Milano (P.za Castello) per Pian dei Resinelli e Rifugio C. Porta.

Domenica 8 ottobre

Ore 6 inizio traversata; ore 18 partenza per Milano con arrivo alle 20.30 circa.

Direttori: Montà e Danner.
Programma dettagliato in sede.

Sottosezione G.A.M.

GITE

Domenica 17 settembre 1978

BIVACCO RAVELLI (Val d'Otro) da Alagna

Direttore di gita: Gianni Campari, tel. 83.93.996.

23-24 settembre 1978

VIA FERRATA «C. TOMASELLI» - CIMA DI FANIS SUD (metri 2989) da Antermola - Rifugio Lagazuoi.

Direttore di gita: Cornelio Michelin, tel. 426.375.

1 ottobre 1978

SENTIERO DELLA PORTA - Monte Visolo (m 2369) (Presolana) - Da Colere - Rifugio Albani.

Direttore di gita: Albino Bergonti, tel. 53.96.913.

SEZIONE S.E.M.

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

Alla riapertura dopo le ferie abbiamo trovato in sede parecchie cartoline dalle località più disparate e lontane; oltre a quelle solite dalle nostre montagne: c'è chi è andato nel Kashmir, in Ladak, nel Kenja, in Africa, sul Monte Olimpo in Grecia, nei parchi nazionali in U.S.A.

A tutti grazie del cordiale ricordo.

C'è poi chi ha lavorato in sede per il riordino della biblioteca e fuori per i nostri rifugi: ne potremo apprezzare i risultati e avranno la riconoscenza di tutti i soci, riconoscenza che ci auguriamo si estrinsechi anche materialmente nel frequentare i nostri rifugi e nel leggere i molti interessanti libri della nostra biblioteca.

GITE SOCIALI

TRAVERSATA RIFUGIO LONGONI - RIFUGIO CARATE

23-24 settembre

Gita in treno nel Gruppo del Bernina. È un'escursione senza difficoltà, ma sono opportuni per l'innevamento le ghettoni, la piccozza e i ramponi.

Partenza il sabato alle 9.38 dalla stazione Garibaldi. Arrivo a Chiesa verso le 13: colazione al sacco o in trattoria. Proseguimento per Chiareggio e salita al rifugio Longoni (metri 2417), in circa ore 2.30. Cena, pernottamento e prima colazione in rifugio. La domenica partenza alle 6, salita alla Bocchetta di Entova (m 2831), traversata della vedretta di Scerscen, Bocchetta delle For-

bici, rifugio Carate (m 2636). Si scende poi all'Alpe Musella e a Campo Frascaia (m 1500): totale 7-8 ore.

Partenza da Campo Frascaia alle 17.35 e arrivo a Milano Centrale alle 21.05. Quote: soci S.E.M. L. 15.000, soci C.A.I. L. 16.000, non soci L. 17.000. La quota comprende viaggio andata-ritorno, cena, pernottamento e prima colazione in rifugio. **Direttore di gita:** Gianni Ridere.

SENTIERO VENDUÌ ÖLT 30 settembre - 1 ottobre

Gita escursionistica nella Grigna Settentrionale. Partenza in treno da Milano Centrale alle 14.05 di sabato alla volta del rifugio Tedeschi in Piatral (m 1460). Cena, pernottamento, prima colazione in rifugio. Domenica alle 6 inizio della traversata che passa sotto il Pizzo della Pieve fino al Passo della Stanga (m 1210). Si sale poi al Passaggio dello Zapel (corda metallica), per raggiungere il Passo di Val Cugnoletta e il rifugio Bogani. Discesa al Cainallo. Tempo 6-7 ore. Quote: soci S.E.M. L. 15.000, soci C.A.I. L. 15.500, non soci Lire 16.000. La quota comprende viaggio andata-ritorno, cena, pernottamento, prima colazione in rifugio. **Direttori di gita:** Nino Acquistapace e Franco Bozzini.

GIRO DELLA VAL CODERA

8 ottobre

Gita escursionistica nel Gruppo Masino-Bregaglia. Partenza in treno da Milano-Garibaldi domenica alle 6.36 per

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68

TERMINE DI CASSOLA (VI)

(Parallela Statale Asolo)

T. 0424 / 31868



NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN

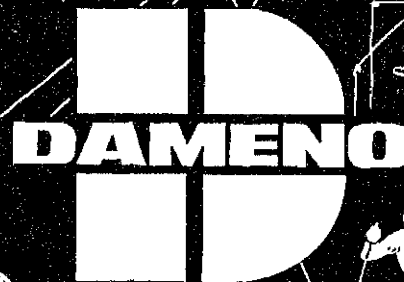
ALPINISMO

SCI - ALPINISMO

SCI DA FONDO E

ASCESA

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO



SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21 - 20131 MILANO
TEL. 28.99.760

Novate Mezzola, dove si arriva alle 9.30. Gita lungo il cosiddetto sentiero Trecciolina della durata di 5-6 ore. Ritorno a Milano con partenza da Novate Mezzola alle 17.15 e arrivo a Milano-Garibaldi alle 20. Colazione al sacco. Quota viaggio: soci S.E.M. L. 4.000, soci C.A.I. L. 4.500, non soci Lire 5.000. Direttore di gita: Angelo Foglia.

GITA AL MARGUAREIS

« Mamme e spose in trepida attesa! ». Anche quest'anno la gita al Marguareis ha fatto pensare qualcuno e ci ha riportato a casa alle ore piccole, per quanto questa volta nessuno si fosse perso: ma è difficile conciliare con gli orari la notevole distanza e la rituale godereccia cena a San Bartolomeo. Molto cordiale come al solito l'accoglienza al rifugio Garelli. Domenica con un bel cielo sereno e le punte del Marguareis illuminate dal primo sole una ventina sono saliti in vetta per la via del Canalone dei Torinesi. Pensavamo di trovare più neve degli altri anni, perché così è un po' ovunque sulle Alpi, e invece gran parte del canalone era secco e i sassi rotolavano abbondanti, nonostante gli ordini categorici del Bozzini su come procedere. Alcuni istruttori della Scuola di introduzione all'alpinismo, Angelo Galbiati in testa, hanno scalinato la parte alta del canalone coperta da neve gelata

molto dura e hanno, per sicurezza, messo delle corde fisse, anche perché non mancavano i soliti sprovveduti che non avevano né ramponi né piccozza. Raggiunta la vetta, il panorama vastissimo era stupendo, ma non ci si è potuto trattenere a lungo, perché si vedevano nebbie salire da sud e non si era dimenticata l'esperienza dell'anno scorso. Discesa quindi per la via normale che è bella, ma lunga: si voleva anche rivedere dove l'anno prima la nebbia aveva ingannato i dispersi. Rientrati al Garelli, subito giù verso il pullman... perché attendeva la cena organizzata dai Santambrogio. Ottima cena naturalmente, come al solito, con la conseguenza però del tardato rientro a Milano. È sempre difficile accontentare tutti.

Sezione di ERBA

GITE SOCIALI

Domenica 1 ottobre 1978

Traversata Cap. Sciora - Cap. Sass Furà per il sentiero « Il viale ».

La gita si svolgerà nell'ambito di un superlativo paesaggio alpino, dal momento che l'itinerario si snoda e lambisce la base delle formidabili pareti nord e nord-est del Cengalo e Badile, entrambe sce-

nario di leggendarie imprese che rappresentano pietre miliari nella storia dell'alpinismo. L'itinerario ha per suo teatro naturale un terreno complessivamente semplice (sentiero) sebbene in ambiente severo.

Suggerimenti: attrezzatura ed abbigliamento da media montagna, colazione al sacco, utile una certa disponibilità di valuta svizzera. Non dimenticare un documento utile per il valico della frontiera.

Il viaggio avverrà con l'ausilio di mezzi propri. Ritrovo e partenza dalla sede sociale alle ore 7.

Domenica 15 ottobre 1978

Prealpi della Mesolcina Valle San Giacomo - Valle del Drogo - Gita al rifugio Carlo Emilio (m 2080).

La gita avrà per suo naturale scenario una sottovalle minore della valle Spluga ma di bellezza eccezionale che difficilmente si riesce ad esprimere a parole. La meta, il rifugio Carlo Emilio, è una modesta costruzione inserita spontaneamente, ma con gusto squisito in un ambiente tutto da vedere.

Suggerimenti: attrezzatura ed abbigliamento da media montagna ma comunque adeguati alla stagione, colazione al sacco.

Anche questa gita si svolgerà con l'ausilio di automezzi propri. Ritrovo e partenza dalla sede sociale alle ore 7.

I LIBRI

Si porta a conoscenza dei soci che è disponibile la biblioteca sociale ed inoltre sono a disposizione di eventuali interessati all'acquisto numero 2 copie del volume « Piccole Dolomiti Pasubio » di Ganni Pieropan edito da: CAI-TCI per la collana « I Monti d'Italia ».

« Q 4000 »

Stiamo già raccogliendo il materiale che ci permetterà di redigere l'edizione del « Q 4000 » chiunque possa fornire materiale utile alla sua realizzazione è pregato di recapitarlo alla sede sociale: C.A.I. Erba - Corso G.B. Bartesaghi n. 13-a - 22036 Erba.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO
CENTRO UFFICIALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CLUB ALPINO ITALIANO

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
C.A.I. Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPEDIZ. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
E REDATTORE
Mariola Mascladri

SERVIZIO PUBBLICITÀ
Ing. Roberto Palin
10128 TORINO
Via G. B. Vico 9
Tel. (011) 502.271 - 596.042

STAMPA
Arti Grafiche Lecchese
C.so Promessi Sposi 52 - LECCO (Co)

se volete
sapere
cos'è

L'AVVENTURISMO

inviateci questo tagliando

SAHARA: il fascino delle spedizioni

Deserto dal mille volti da Ghardaia a Tamanrasset - Partenze dal 3 al 14 novembre '78 - dal 15 al 26 novembre '78 - dal 24 novembre al 5 dicembre '78 - dal 1° al 14 aprile '79.

Avventura nel Tenerè - Partenze dal 3 al 20 dicembre '78 - dal 25 febbraio al 14 marzo '79 - dal 15 marzo al 1° aprile '79.

Il Centro Viaggi Ventaglio, tramite il suo agente di Delhi mette a disposizione la sua organizzazione ed esperienza per facilitare agli alpinisti interessati la concessione di permessi per spedizioni alpinistiche in India da parte del governo indiano e del Mountaineering foundation.

Sulle orme del Garamanti da Tamanrasset a Bamako - Partenze dal 22 dicembre '78 al 6 gennaio '79 - dal 3 al 19 febbraio '79 - dal 19 febbraio all'8 marzo '79.

Popoli e natura nel Mali - Partenze dal 13 al 29 gennaio '79 - dal 3 al 19 febbraio '79.

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENTA 25831

Desidererei ricevere l'opuscolo SAHARA.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____ CAP _____

 **il Ventaglio**
viaggi avventura • trekking • alpinismo

Si prega di scrivere in stampatello